



Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

SPELEO SOCCORSO

dicembre 2004 n. 30 - SPELEOLOGIA IN A.P. - ART. 2 - COMMA 20/C - LEGGE 662/96 - P.06/0C/1/00/11/24





Pian della Mussa. Foto: alex. stor



Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO



Belluno. 50° CNSAS

Anno 10 - dicembre 2004 n. 31

Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

Periodico specialistico pubblicato dal
Corpo nazionale
soccorso alpino e speleologico.
Anno 10 (2004).
Numero 31.

Registrazione presso il Tribunale di
Gorizia n. 258 del 29-6-1995.

Editore: Corpo nazionale
soccorso alpino e speleologico

Direttore responsabile:
Alessio Fabricatore

Segreteria editoriale:
Studio tecnico associato
Fabricatore Alessio
☐ Corso Giuseppe Verdi, 69
34170 GORIZIA
☎ 0481 82160 (studio)
☎ 338 6854443 (portatile)
fax 0481 536840
email: cnsassecondazione@libero.it

Amministrazione: Corpo nazionale
soccorso alpino e speleologico
☐ via Petrella, 19
20124 MILANO
☎ 02 29530433
fax 02 29530364
email: segreteria@cnsas.it

Supervisione fotografica: Jurko Lapanja

Fotografie: Archivio CNSAS:
Sergio Carozzo, Mauro Carvalleri,
Alessio Fabricatore, William Formicola,
Gianfranco Guatta, Mauro Guiducci,
Mauro Inglessi, Jurko Lapanja.

**Impaginazione,
fotocomposizione, stampa:**
Grafica Goriziana - Gorizia

**Notizie del CORPO NAZIONALE
SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO**
stampato a Gorizia, dicembre 2004

- 3 K2 1954-2004
4 A tutti gli appartenenti al CNSAS
5 Il saluto del neo eletto Presidente del CNSAS

di Armando Poli
di Pier Giorgio Baldracco

IUBILAEUM MCMLIV MMIV

- 6 Pian della Mussa
9 50° CNSAS in Liguria
10 Pioraco
12 Belluno: Gli angeli delle Dolomiti

a cura di Alessio Fabricatore
di Riccardo Dall'Acqua
di Carlo Olivanti
di Fabio Bristot

SPELEO SOCCORSO

- 16 Rubrica
17 Formazione
18 Dalle Zone
20 Commissioni
23 Formazione
24 Esercitazione congiunta

di Sergio Matteoli
di Paolo Verico, Luca Calzolari,
Corrado Camerini
di Graziano Ferrari
di Diego Vacca,
Giuseppe Minciotti
di Ruben Luzzana
di Antonio Del Magro

- 25 Il premio Gambrinus a: SOCCORSI in montagna 1954-2004
Legge n. 136 del 28 maggio 2004

a cura di Giulio Frangioni

INTERVENTI

- 26 Incidente da valanga in Alpe Ancogno
29 Soccorso alpino a Punta Stella

a cura di Alessandro Calderoli

COMMISSIONI

- 31 L'attività di Soccorso piste in Piemonte

di dottor Andrea Sciolla

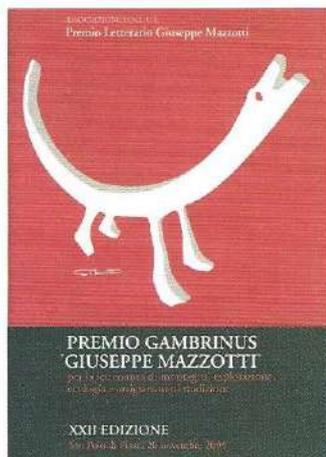
ESERCITAZIONE INTERNAZIONALE

- 36 SAR Squalo 2004

di William Formicola

- 39 Premio Solidarietà alpina

a cura di Valerio Zani

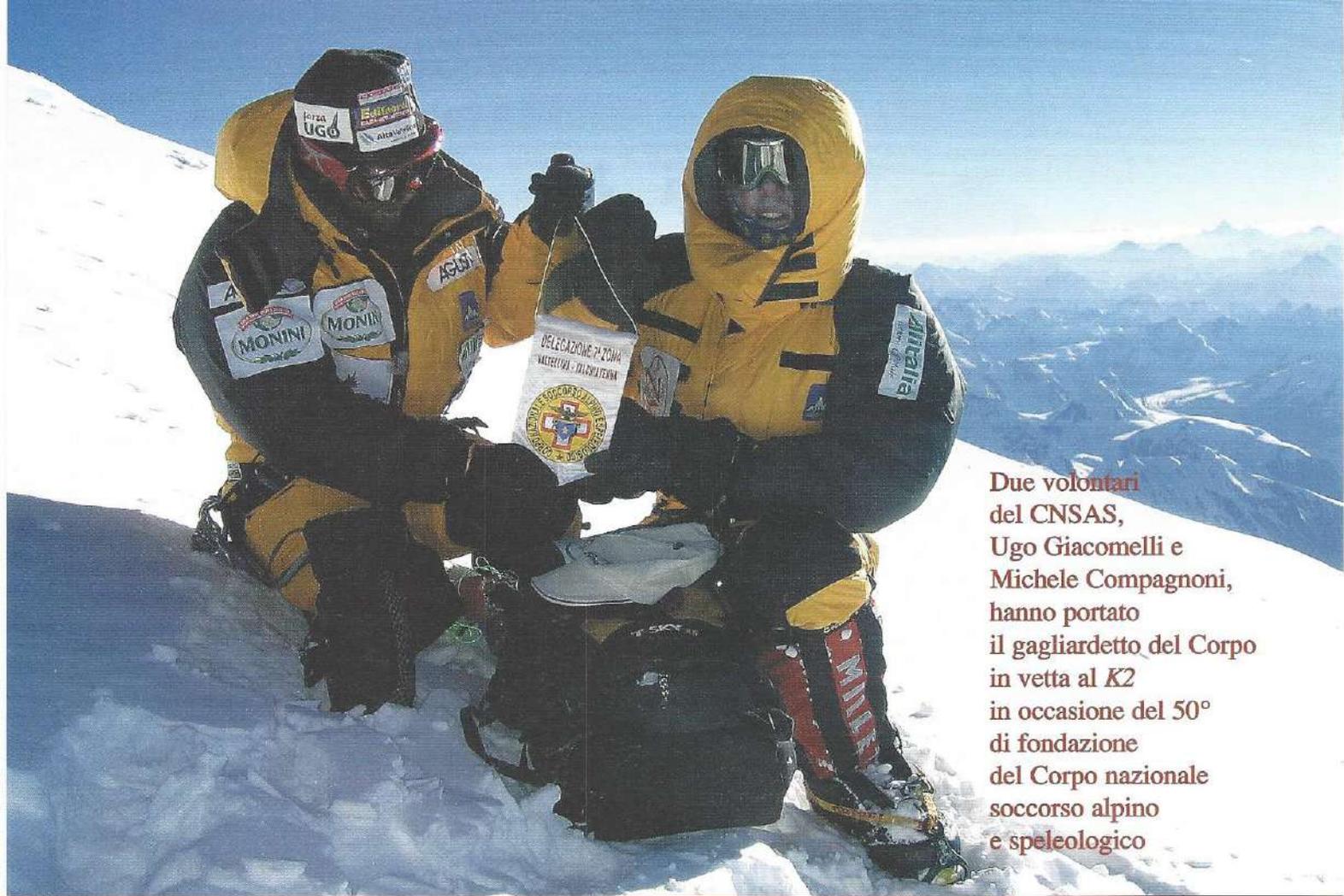


Il premio Gambrinus
a 50 anni di Soccorsi in montagna
di Roberto e Matteo Serafin

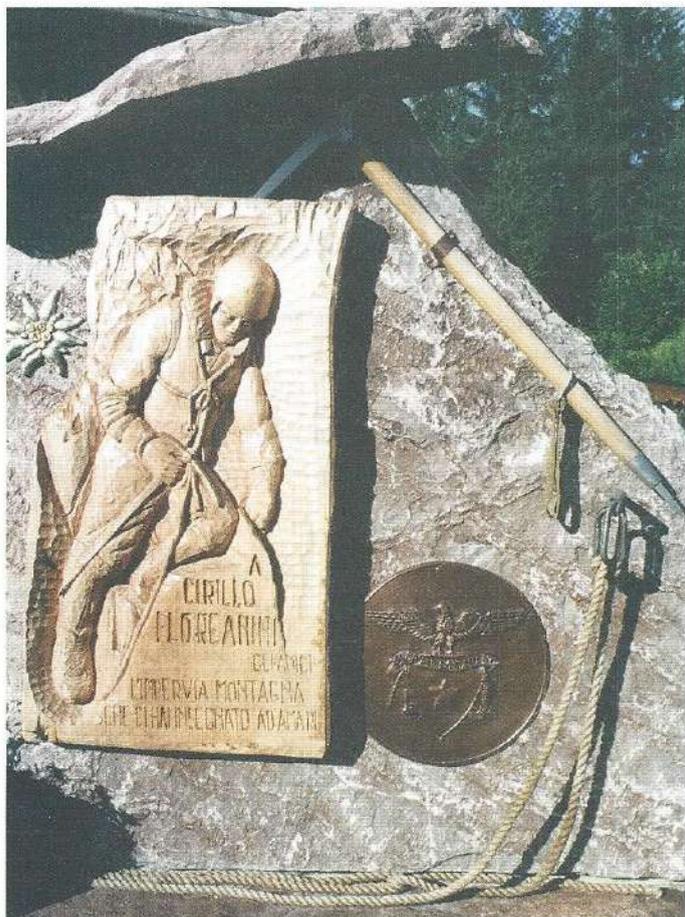


Il torinese
Pier Giorgio Baldracco
è stato eletto,
dall'Assemblea nazionale
svoltasi a Milano
il 18 settembre 2004,
Presidente del CNSAS





Due volontari del CNSAS, Ugo Giacomelli e Michele Compagnoni, hanno portato il gagliardetto del Corpo in vetta al K2 in occasione del 50° di fondazione del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico



Il giorno 8 agosto 2004 è stata scoperta, alla presenza del Sindaco di Tarvisio e del Vescovo di Udine, una targa dedicata a Cirillo Floreanini.

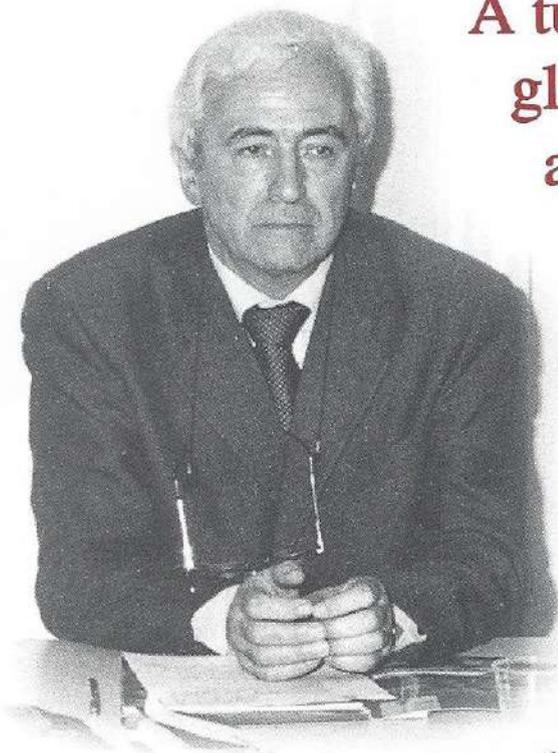
Sullo sperone Abruzzi

Lunedì 26 luglio 1954

G giornata non bella con solito accompagnamento di nebbie, vento e nevischio a intermittenza. Al pomeriggio giungono (al campo VII) Achille, Ubaldo e Lino che hanno così completato il loro brillante inseguimento. Con loro Cirillo e tre hunzas: i due Hydaia e Aminullah. Questi ultimi, si dispongono presto a ridiscendere e Cirillo a malincuore, per mancanza di posto, deve avviarsi a raggiungerli. È stata rizzata un'altra tenda che viene ad ospitare così, come la prima, tre alpinisti. Materialmente impossibile starvi in quattro. Povero Cirillo, sempre sulla breccia e sempre dannato per forza di cose a trattenersi ad un campo più basso del dovuto. Nella discesa, saprò poi, gli capiterà l'avventura di Hydaiaatkahn, volato al muro di ghiaccio ed incastratosi nella fessura verticale, una di quelle avventure che, a lieto fine, si realizzano una sola volta nella vita. Allah o chi per esso ha avuto gli occhi bene aperti in quegli istanti su quel suo strano figlio dalle gambe arcuate e brigante, ma dal Cirillo si con Gino, hunzas la discesa. è oggi sceso campo, dove incontrato



dal diario di Pino Gallotti



A tutti gli appartenenti al CNSAS

Ho ritenuto di rivolgermi a tutti gli appartenenti al Corpo anziché ai soli delegati per un saluto dopo le mie dimissioni da Presidente nazionale, pensando di fare la cosa più corretta. Lo faccio attraverso Notizie, nato nel 1995, proprio come mezzo di collegamento con l'intero Corpo sociale. Ho lasciato anticipatamente l'incarico dopo oltre dieci anni ed una delle ragioni, l'ho detto all'Assemblea dei delegati del 3 luglio scorso, è il convincimento maturato che presidenze troppo lunghe rischiano di diventare poco efficaci se non addirittura dannose. E che la mia presidenza sia stata fin troppo lunga è un dato di fatto.

Ho detto all'inizio che ho chiesto spazio a Notizie per un saluto, ma non solo; c'è un altro motivo, senz'altro il più importante, ed è per un ringraziamento. Sento spesso dire – il Soccorso alpino mi ha dato molto – ed anch'io dovrei dirlo.

Ma che cos'è il Soccorso alpino se non l'insieme di tutti voi e quindi voi tutti mi avete dato molto e ve ne sono oltremodo grato.

I delegati in assemblea sanno che non ho mai amato né fare programmi, che finiscono quasi sempre per essere l'elenco dei desideri, né fare bilanci, correndo il rischio di magnificare le eventuali cose fatte, di giustificare quelle non fatte e di minimizzare gli errori.

Ognuno è del resto in grado di valutare, se vuole anche obiettivamente, le une e le altre.

Ho detto all'Assemblea dei delegati del 3 luglio scorso che la stessa saprà senz'altro esprimere, o quando questo saluto sarà pubblicato lo avrà già espresso, un nuovo Presidente nazionale che opererà al meglio per il bene del C.N.S.A.S.

Lascio volutamente la presidenza del C.N.S.A.S. dopo oltre dieci anni e, lo confesso, un po' me ne dispiace.

Consentitemi un'ultima raccomandazione.

Così come dopo il rinnovo delle cariche del 6 marzo ho detto, al manifestarsi di alcune perplessità, che bisognava innanzitutto rispettare la decisione assembleare, altrettanto dico per quando l'assemblea avrà eletto il nuovo Presidente: le decisioni dell'assemblea, lo ripeto, vanno innanzitutto rispettate. Augurando buon lavoro al mio successore nuovamente vi ringrazio e vi saluto con cordialità ed affetto.

Armando Poli

Il saluto del neo eletto Presidente del CNSAS

Ricoprendo la carica di Vice presidente al momento delle premature dimissioni di Armando Poli mi sono trovato mio malgrado caricato delle responsabilità di facente funzioni di Presidente. L'Assemblea nazionale del 18 settembre scorso ha poi deciso di rendere stabile questa situazione, onorandomi di ricoprire la carica più alta all'interno del C.N.S.A.S. per i prossimi due anni e mezzo.

Il passaggio del testimone a metà delle manifestazioni per il 50° di fondazione è stato molto traumatico e se aggiungiamo che purtroppo non ho a disposizione il tempo che Armando dedicava al C.N.S.A.S., potrete capire che ho avuto e ho non poche difficoltà.

Nel frattempo però l'organizzazione deve continuare il lavoro intrapreso perché la dinamicità degli eventi non permettono pause di riflessione o vuoti di potere. E' mio auspicio che il C.N.S.A.S. possa andare avanti sempre più con il contributo di tutti i volontari cosa che puntualmente già succede per quanto riguarda la parte tecnico-operativa, non così per quel che è l'aspetto organizzativo e burocratico che si concentra purtroppo su troppo poche persone. Sarà un mio preciso impegno cercare di dare più impulso a questo settore con alcune iniziative che toccano l'organizzazione centrale e altre già delineate dal precedente Consiglio nazionale come la nascita della Scuola per formazione quadri.

Nell'immediato futuro c'è da portare a termine, come sopra accennato, l'ambizioso progetto dei festeggiamenti del 50° del C.N.S.A.S., mentre a più lungo raggio saranno da definire, o meglio chiarire i rapporti con altri Enti ed istituzioni dello Stato. C'è poi da confrontare il nostro status con le nuove normative entrate da poco in vigore e che potrebbero modificare profondamente la nostra struttura, portando a galla rapporti per noi latenti come il rapporto volontariato/professionismo.

Molti problemi sono sul tappeto ed altri inevitabilmente si presenteranno nel futuro prossimo ma la forza della nostra associazione che affonda le sue radici in cinquant'anni di attività saprà sicuramente trovare le risorse per progredire sulla strada intrapresa dai nostri padri fondatori.

Mi auguro due cose: la prima di poter contare, come i miei predecessori, sull'impegno di tutti per poter al meglio rappresentare in ogni sede il C.N.S.A.S.; la seconda è che la nostra struttura rafforzi "dalle Alpi alle Piramidi" quell'identità nazionale che a volte sembra soccombere agli interessi regionali.

Augurando a tutti un buon lavoro, non mi resta che ringraziare Armando Poli per quanto ha saputo fare in quasi dieci anni di Presidenza e tutti coloro che hanno voluto accordarmi la loro fiducia.



Pier Giorgio Baldracco



GRUPPO NAZIONALE
SOCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

Club Alpino Italiano



CO
SO



MANIFESTAZIONE REGIONALE/NAZIONALE

A cura di
Alessio Fabbricatore

*Pian della Mussa
Balme
Provincia di Torino
5 settembre 2004*

La Val di Ala termina a Pian della Mussa, più specificatamente al rifugio Ciriè.

Il Soccorso alpino e speleologico piemontese, coordinato dal Presidente regionale Mauro Marucco, ha celebrato i *50 anni di Soccorsi in montagna* con una manifestazione regionale/nazionale che si è svolta a Pian della Mussa il 5 settembre 2004.

Molto nutrito il programma che, dopo la celebrazione della Santa Messa, ha intrattenuto i numerosi ospiti con dimostrazioni riguardanti :

- a. recupero infortunato con elicottero mediante verricello ;
- b. calata in parete con utilizzo di barella ;
- c. calata della barella con metodo lecchese ;

d. simulazione di soccorso con attrezzatura e costumi d'epoca.

Alla manifestazione, cui hanno partecipato tecnici e volontari del C.N.S.A.S. piemontese provenienti da tutta la regione, tra cui il Presidente nazionale C.N.S.A.S. ad interim Pier Giorgio Baldracco, hanno presenziato, tra le tante

autorità, in rappresentanza del Governo, il Sottosegretario alla giustizia dottor Michele Vietti e in rappresentanza del Prefetto di Torino il vice Prefetto vicario di Torino dottor Giuseppe Forlani. Presente inoltre il consigliere della Regione Piemonte Giuliano Manolino e l'assessore alla Protezione

civile della Provincia di Torino dottoressa Silvana Sanlorenzo e numerosi sindaci del territorio. Qualificata la rappresentanza militare dei reparti alpini con il Brigadiere generale Oliviero Finocchio, comandante centro addestramento alpini truppe alpine di Bolzano, dell'arma dei Carabinieri e della gendarmeria francese.

50



Il presidente del Soccorso alpino e speleologico piemontese Mauro Marucco porge il benvenuto a tutti i convenuti



Si può affermare che il soccorso alpino esista da quando esiste, per necessità o per diletto, l'abitudine di andare in montagna. Basti pensare ai monaci dell'Ospizio del Gran San Bernardo, veri progenitori del soccorso alpino. In effetti tra le genti di montagna, fin dai tempi più antichi, non c'è mai stato bisogno di un'organizzazione specifica per dar vita a quella straordinaria sensibilità dell'uomo di montagna che sfocia nella solidarietà alpina.

Nei momenti di necessità, non occorre molto tempo per radunare persone di buona volontà (montanari, guide alpine, alpinisti esperti) con sufficienti capacità per portare soccorso a chi ne aveva bisogno.

Soltanto con la nascita dei club alpini si cominciò a parlare di soccorso organizzato, e nel periodo tra le due guerre si pensò alla predisposizione di attrezzature specifiche con corde di calata meno malandate di quelle sino a quel tempo usate e barelle per sostituire le scomodissime e pericolose scale a pioli che di norma venivano impiegate per il trasporto dei feriti.

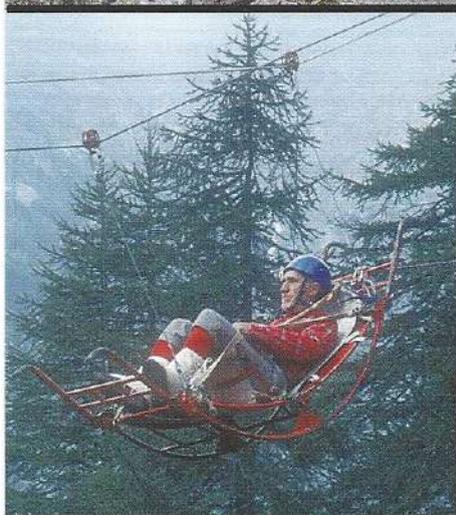
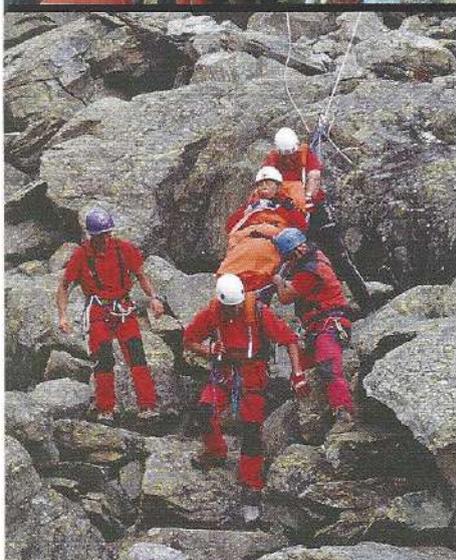
Bisognava però arrivare agli anni Cinquanta per raggiungere risultati tangibili. Si modificarono le barelle utilizzate dai militari nell'ultima guerra, si misero a punto tecniche specifiche e, a partire dagli anni Sessanta, si iniziò a parlare di presenza dei medici all'interno della squadra di soccorso. Nasceva insomma l'idea di intervento medicalizzato, anche se questo termine arriverà molti anni dopo.

All'interno del Club alpino italiano, in quegli anni, si discuteva sempre più spesso dell'argomento *soccorso*, ma la determinazione non era ancora quella necessaria per uscire dalla logica dello spontaneismo, anche se qualche timido tentativo era stato fatto in precedenza, finché un medico trentino, Scipio Stenico, sollecitò alcuni Consiglieri centrali del C.A.I. ad affrontare la questione dell'organizzazione di una struttura dedicata interamente al soccorso in montagna.

Nato quindi nel più puro spirito del volontariato, il Soccorso alpino e speleologico è oggi diventato una struttura moderna ed efficiente inserita all'interno di sistemi sanitari estremamente complessi.

Nonostante questi indirizzi dirigano il volontariato entro margini precisi aprendo molte strade al professionismo, il C.N.S.A.S. non ha mai smarrito, nelle trasformazioni che ha inevitabilmente incontrato lungo il cammino, la propria identità fatta di amore per la montagna e di solidarietà verso gli uomini che la salgono per lavoro o per sport e svago.





Micanti Art Grafiche



 **50 anni di**
SOCCORSI IN 1954
MONTAGNA 2004

MANIFESTAZIONE REGIONALE/NAZIONALE

5 settembre 2004

*Pian della Mussa
Balme
Provincia di Torino*

ORE 10,00 - Ritrovo al Pian della Mussa

ORE 10,30 - Celebrazione Santa Messa

ORE 11,30 - Inizio esercitazione dimostrazione

PROGRAMMA

- *Recupero infortunato con utilizzo di elicottero mediante gancio baricentrico*
- *Recupero infortunato con elicottero mediante verricello*
 - *Calata in parete con utilizzo barella*
 - *Calata della barella con metodo lecchese*
- *Simulazione di soccorso con attrezzatura e costumi d'epoca*



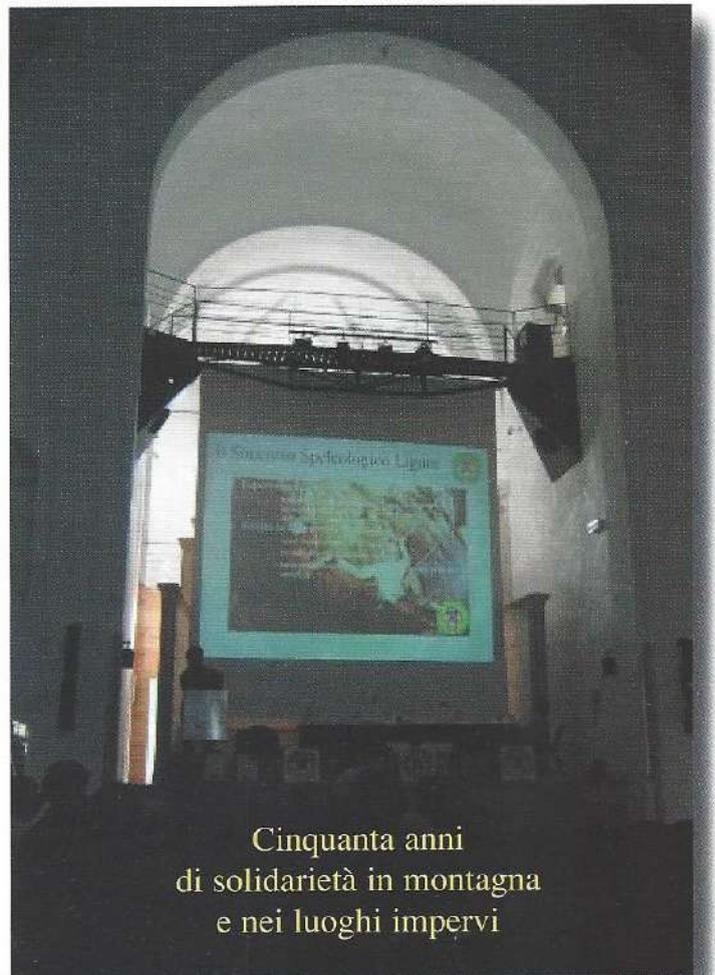


50° CNSAS in Liguria

Riccardo Dall'Acqua
Addetto stampa,
XIII Zona Liguria

Cinquanta anni di solidarietà in montagna e nei luoghi impervi è il titolo del convegno svoltosi il 5 e 6 giugno scorsi a Finale Ligure (SV), nell'ambito del 50° della fondazione del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico. La manifestazione, promossa dal C.A.I. sezione ligure, congiuntamente alla sezione C.A.I. di Finale e al Soccorso alpino e speleologico ligure, ha visto la partecipazione di diverse autorità e pubblico nella storica cornice del complesso monumentale di Santa Caterina. Dopo i saluti di Giorgio Nida, Presidente del C.A.I. di Finale Ligure, e di Gianfranco Garuzzo componente del Comitato di presidenza del C.A.I., il moderatore Gian Carlo Nardi (vicepresidente C.A.I.

sezione ligure) ha dato spazio alle relazioni che hanno tracciato il percorso del C.N.S.A.S. dalle origini sino al più prossimo futuro. Pier Giorgio Baldracco, in rappresentanza del C.N.S.A.S., ha illustrato l'evoluzione del Soccorso dal 1954 ai giorni nostri, dove per la parte speleologica, il delegato della XIII Zona, dottor Carlo Cavallo, è entrato nel dettaglio delle specificità del soccorso in grotta, così come il dottor Davide Battistella ha descritto gli aspetti tecnici e organizzativi del soccorso in esterno. Il dottor Rosario Bellasio, direttore della locale A.S.L., ha presentato la positiva situazione della convezione tra C.N.S.A.S. e la sanità pubblica, ed il dottor Alberto Baratta, responsabile medico elisoccorso di Massa, ha



Cinquanta anni
di solidarietà in montagna
e nei luoghi impervi

esposto le particolarità del nuovo regolamento dell'Ente nazionale aviazione civile per il servizio di emergenza medica con elicotteri. In conclusione Daniele Chiappa della Scuola nazionale tecnici del C.N.S.A.S. ha presentato il

progetto di prevenzione *Sicuri in montagna*. La serata si è conclusa con la proiezione del film di Denis Ducroz *I Naufraghi del Monte Bianco* e del diorama *Il soccorso alpino sulle montagne della Liguria* a cura di Lino Genzano.

50





Filigrana su carta a mano di Fabriano di Amara Librari riprodotte un particolare della Fiava di S. Botucelli.



Pioraco (Macerata) **50° CNSAS**

di *Carlo Olivanti*
Responsabile
XI Zona, Marche



CLUB ALPINO ITALIANO
CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR CIVILE
SERVIZIO REGIONALE MARCHE

Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, in occasione del 50° anniversario della sua fondazione, organizza una manifestazione che si terrà in Pioraco (MC) il 12 settembre 2004, con il seguente programma:

- ore 09,30 ritrovo dei partecipanti presso la sala mostre in largo Leopardi 7**
- ore 10,00 saluto delle autorità
presentazione del C.N.S.A.S.
consegna dei riconoscimenti ai Servizi regionali che si sono distinti in operazioni di Protezione Civile**
- ore 12,00 dimostrazione di soccorso in parete (in località Scoglio Paradiso)**
- ore 15,00 dimostrazione di soccorso in forra (in località Vurgacci)**
- ore 16,00 Concerto del coro "Sibilla" del CAI Macerata (presso il Chiostro del Municipio)**

Il 12 settembre 2004, a Pioraco (MC) il Soccorso alpino e speleologico marchigiano ha celebrato l'anniversario della fondazione della nostra organizzazione. Questa manifestazione è stata aperta dal Presidente regionale Marcello Papi alla presenza delle Autorità locali, dei vertici della nostra organizzazione e dei rappresentanti di molti Servizi regionali a cui sono stati consegnati riconoscimenti per l'attività svolta.

Durante la manifestazione, oltre alle dimostrazioni in parete della componente alpina, la nostra delegazione ha eseguito una simulazione di soccorso in forra, attività nella quale ci troviamo sempre più spesso impegnati, considerando che nella nostra regione questo compito è affidato alla componente speleologica. Da oltre venti anni formiamo i tecnici per il soccorso in forra con corsi altamente specializzati e investiamo molte delle nostre risorse economiche per l'acquisto di materiali specifici ed innovativi, come ad esempio la barella stagna, progettata dalla Commissione forre del Coordinamento speleologico, di cui ne esistono pochi esemplari.

Con questa dimostrazione, che ha ottenuto molti apprezzamenti, speriamo di aver fatto capire a chi di dovere quanto è impegnativo e indispensabile il compito che siamo chiamati a svolgere.

50

*Saluti:*

Giovanni Battista Torresi (Sindaco del Comune di Pioraco)
Marcello Papi (Presidente regionale S.A.S.M.)

Introduzione:

Piergiorgio Baldracco (vice Presidente nazionale C.N.S.A.S.)

Interventi:

Mario Cavallaro (Senatore e vice Presidente Associazione "Amici della Montagna")

Cataldo Modesti (Assessore Regione Marche)

Clara Maccari (Assessore Provincia di Macerata)

Giovanni Pediconi (Presidente Comunità Montana delle Alte valli del Potenza e dell'Esino)

Paola Riccio (Presidente C.A.I. Regione Marche)

Proiezione del filmato: *Di più non si può chiedere*

Introduce Pier Giorgio Baldracco

Intervento:

Roberto Oreficini (Capo di Gabinetto Regione Marche)

Consegna riconoscimenti:

Regione Lazio; Regione Marche; Regione Umbria;

Regione Toscana; Regione Sardegna;

Regione Friuli Venezia Giulia; Regione Lombardia;

Regione Piemonte.



GLI ANGELI DELLE DOLOMITI

1954-2004
CINQUANT'ANNI DI SOLIDARIETÀ
CON IL SOCCORSO ALPINO BELLUNESE



Questo volume è dedicato a tutti i Volontari che in periodi recenti o in tempi più remoti hanno perso la vita in montagna e a quei Volontari che hanno reso possibile la nascita e l'evoluzione del Soccorso alpino bellunese, primo fra tutti, il dottor Mario Brovelli, delegato dal 1954 al 1978 e uno dei fondatori del C.N.S.A.S. Nazionale.

Questo volume è anche dedicato a don Sebastiano Costa, Capo stazione di Auronzo, caduto durante un'operazione di soccorso sul Col Giralba nel 1973; a Giovanni Minetti, pilota dell'Elidolomiti, tragicamente scomparso nel 2001; a Franco Soratroi, volontario della Stazione di Livinallongo; a Alex Gamba, volontario della Stazione Val di Zoldo e a Giorgio Corso per anni in organico alla Stazione Val Comelico.

SCHEDA

Gli angeli delle Dolomiti.

1954-2004

Cinquant'anni di solidarietà con il soccorso alpino bellunese. A cura di F. Bristot e B. Pellegrinon. Con i contributi di M.F. Belli, R. De Rocco, A. Devich, M. Fiori, G. Pagogna, L. Santomaso, I. Zandonella Callegher. Cornuda (TV), Grafiche Antiga, 2004. 456 p. ill. 29,7 cm.

Indice

Una breve storia del C.N.S.A.S. - Il Zona Delegazione Bellunese attraverso le tappe più significative, 35-56.
L'Elisoccorso bellunese, 57-92.
La Stazione di Agordo, 93-106.
La Stazione di Alleghe, 107-118.

La Stazione dell'Alpago, 119-132.
Prevenzione e informazione, 133-136.
Medicazione e soccorso sanitario, 137-140.
La Stazione di Auronzo di Cadore, 141-154.
La Stazione di Belluno, 155-174.
La Stazione di Centro Cadore, 175-186.
La Stazione di Cortina d'Ampezzo, 187-214.
1989 un Natale tragico: il soccorso sulla valanga "Cresta Bianca", 215-224.
Tecnica e colori, 225-226.
La Stazione di Feltre, 227-244.
La Stazione di Livinallongo del Col di Lana, 245-252.
La stazione di Longarone, 253-260.
La Stazione della Pedemontana del Grappa, 261-272.
Le cascate, 273-274.
Evacuazione degli impianti a fune, 275-276.
La via del 50° anniversario

del C.N.S.A.S., 277-278.
La Stazione di Pieve di Cadore, 279-300.
La Stazione di Sappada, 301-312.
La Stazione di San Vito di Cadore, 313-334.
La Stazione di Selva di Cadore, 335-340.
La Stazione della Val Biois, 341-350.
Magazzino e sede, 351-354.
Nuove dotazioni al Soccorso Alpino, 355-360.
La Stazione della Val Comelico, 361-372.
La Stazione della

Val Pettorina, 373-386.
La Stazione della Val di Zoldo, 387-402.
La Stazione del Veneto Orientale, 403-414.
Un'attività a 360°, 415-416.
Il Soccorso Alpino Bellunese come presidio del territorio e delle sue popolazioni, 417-434.
Le Unità Cinofile da Valanga, 435-446.
Una montagna di soccorsi, 447-450.
Preghiera del soccorritore alpino, 451.
La legislazione vigente, 453.





Organizzare un evento quale un anniversario così significativo per il Soccorso alpino e speleologico poteva far scadere nel manierismo d'occasione. Al contrario, la giornata è riuscita a comunicare, anche solo per poche ore, quali siano state le emozioni, le anime, il senso della fatica e della gioia dei volontari del Soccorso alpino e speleologico, poiché proprio loro, nella storia passata e recente, sono stati i veri interpreti e protagonisti di questo anniversario. Una giornata, dunque, che non ha desiderato celebrare sé stessa, ne avrebbe avuto in ogni caso il diritto, quanto piuttosto, recuperare la memoria viva di gesti ed immagini, di uomini e vallate che hanno contraddistinto per l'appunto 50 anni di storia con il Soccorso alpino bellunese.

"Non la vittoria importa alla resa dei conti, ma la oscura potenza di certe immagini con cui la montagna, non si sa come, ha concentrato per noi la magia"
(Dino Buzzati).

Ebbene: essere del Soccorso alpino sono certo che porti ad amplificare questa sensazione di magia, poiché deve contenere, oltre alla montagna, anche quanti la frequentano: feriti, illesi, deceduti e dispersi, che

diventano allora il senso naturale, alle volte tragico, che quotidianamente il Soccorso alpino e speleologico deve saper interpretare. Credo, dunque, che queste parole, che ho voluto usare anche nell'ultima di copertina de *Gli angeli delle dolomiti*, il volume realizzato dalla Delegazione per festeggiare il 50°, siano totalmente sovrapponibili all'anima del Soccorso alpino e speleologico e alla giornata in cui moltissimi volontari hanno voluto riconoscersi. E' stata un'occasione, dunque, per ricordare i 50 anni di attività del Soccorso alpino e speleologico bellunese iniziati grazie alla lungimiranza e alla tenace dedizione del primo delegato dottor Mario Brovelli. E' stata un'opportunità per ringraziare i volontari per aver compiuto 7.248 interventi e per aver tratto in salvo 8.415 persone soccorse delle quali, purtroppo, 978 decedute, con un complessivo impiego di oltre 56.000 tecnici volontari. Numeri che ai più appaiono sterili e che non sono, forse, serviti a realizzare una completa istituzionalizzazione del Soccorso alpino e speleologico, nel suo rapporto relazionale con la Pubblica amministrazione e gli Enti locali, né una completa esplicitazione delle funzioni proprie di questa struttura alla

pubblica opinione. Ma dietro queste cifre ci sono state solidarietà, altruismo e capacità operative non indifferenti.

La giornata, quindi, ha avuto la forza e la passione per confermare l'esistenza di una realtà che ha saputo compiere 50 anni, 50 anni di storia appassionata per la montagna e per chi la frequenta, ma della quale sovente ci si dimentica o, peggio, la si ricorda solo in modo opportunistico.

Una giornata che non ha desiderato calare il sipario su 50 anni di attività, ma aprirne un altro ed iniziare di nuovo. Iniziare da tutte quelle problematiche che si reiterano conflittualmente nel tempo e da quelle che in modo del tutto inaspettato si presentano ogni giorno innanzi al Capo stazione e al Delegato di turno. Tra queste problematiche alcune riguardano temi interni all'organizzazione, mentre altri il rapporto con gli Enti e con le Pubbliche amministrazioni che sono in qualche modo la consolidata partnership istituzionale del Soccorso alpino e speleologico.

Sul primo versante è stato detto che gli aspetti logistici dell'organizzazione e quelli complessivi legati ai percorsi formativi e alla certificazione del Personale C.N.S.A.S. dovranno assumere una decisiva svolta e messa a

regime, abbandonando quelle forme di sterile immaturità che talvolta è ancora presente in alcuni settori del C.N.S.A.S. Molto quindi rimane da fare in questi termini. Molto rimane ancora da fare nel campo dell'elisoccorso per sviluppare ed ottimizzare le procedure interne, in relazione agli standard di qualità e sicurezza richiesti all'equipaggio di condotta S.A.R. e alle modalità di svolgimento degli addestramenti del personale C.N.S.A.S. e SUEM. Molto rimane ancora da fare soprattutto sul versante normativo. A livello ENAC dovrà essere compiuto un'ulteriore sforzo per consolidare le procedure operative raggiunte, con particolare riferimento all'utilizzo del gancio baricentrico, e permetterne uno uso rigorosamente standardizzato, nella totale sicurezza psicologica e giuridica tanto delle società esercenti, quanto del personale di soccorso. Oggi, però, nel 2004 e dopo oltre un trentennio di esperienze oltremodo significative, prima con l'Aeronautica e con l'Esercito, poi con il Servizio sanitario regionale, possiamo dire senza possibilità di smentita che l'Elisoccorso bellunese, Veneto considerata anche la positiva esperienza con Treviso, rappresenti un



servizio di eccellenza che è stato tra l'altro antesignano in Italia. Un servizio che a dispetto degli anni Ottanta e, parzialmente, degli anni Novanta ha saputo sempre più integrarsi con altre realtà contermini, tra le quali ovviamente Treviso, ma anche ad esempio gli elicotteri della *Croce bianca* di Bolzano e in modo particolare con l'*Aiut Alpin Dolomites*, partner davvero importante in molte occasioni. Proprio questo nuovo sistema ed integrazione, per il numero consistente di interventi e per le modalità operative adottate soprattutto nell'ultimo quinquennio, sono state risolte efficacemente numerose situazioni, garantendo un primo approccio per quello che potrebbe diventare un Servizio di elisoccorso *Dolomitico*.

Su altri fronti, invece, diventa ormai improcrastinabile la ridefinizione di un nuovo rapporto con la Regione Veneto, ente sino ad ora fondamentale per l'attività di sostegno svolta sin a partire dal 1975.

Il pieno recepimento dei disposti legislativi sanciti a livello nazionale con la Legge n. 74/01 e con la Legge n. 289/02, una definitiva rivisitazione del rapporto economico che, allo stato e nonostante gli apprezzati sforzi compiuti soprattutto nell'ultimo triennio, copre solo il 63-64 % del fabbisogno e delle oggettive necessità di un'organizzazione fondamentale nel contesto del Sistema sanitario regionale e della Protezione civile, sono il tema primo che la Regione dovrà affrontare entro l'anno corrente.

A livello nazionale, invece, nonostante i numerosi quanto importanti provvedimenti legislativi che si sono via via succeduti dall'approvazione della prima legge nel lontano '63, sino alla penultima Legge finanziaria, là dove è

stato ribadito con forza da parte del legislatore, anche dopo il fumoso parere del Consiglio di Stato circa le specifiche attribuzioni della Legge n. 74/01, che il livello di coordinamento degli interventi di soccorso sanitario in ambiente ostile è in capo al C.N.S.A.S., un altro percorso va iniziato e portato a termine senza alcun tipo di balbettio. Sono certo che gli elementi fondanti il principio di sussidiarietà, ormai assodata e certa direttrice, che sta guidando dopo Maastricht i



onorevole Luigi Ottinieri

vari processi formativi dell'Unione Europea, favorirà una profonda riflessione dentro la politica, proprio perché quest'ultima possa trarre conclusioni severe e favorire atti ed azioni altrettanto severi. A mio avviso ed intendimento, atti obbligati tanto più considerato il processo devolutivo in corso e la peculiarità assolutamente unica che proprio il C.N.S.A.S. riveste nel binomio con il Servizio sanitario nazionale. Ecco allora il senso e significato di queste mie parole che dovranno veicolare al Governo ed al Parlamento le nostre nuove istanze, che devono saper diventare nuova consapevolezza per esaltare l'identità del C.N.S.A.S. e per

relazionarla con più profitto al territorio e agli Enti che lo rappresentano, in un rapporto di collaborazione più fattivo e che possa appieno collegarsi ai principi della così detta sussidiarietà e della *devolution*.

Su questa strada il Soccorso alpino muoverà i propri passi, perché non sarà più possibile che surrettizie attribuzioni a taluni corpi dello Stato portino al reiterarsi di situazioni problematiche, se non anche di aperto conflitto operativo, rispetto ad una realtà che ha offerto prova provata delle proprie capacità professionali. Tutto ciò in un clima di rispetto e reciproca fiducia operativa, ma entro regole non emendabili. Una realtà, quella del Soccorso alpino, che se continuamente fiaccata nello spirito proprio del volontariato e magari anche ostacolata nell'operatività solo per preordinate ed oscure strategie, non starà in silenziosa attesa né supina ad atti mal conciliabili tanto con la dottrina della c.d. sussidiarietà, quanto e soprattutto con l'obiettivo di garantire all'utenza un soccorso efficiente, efficace e garantito da elevati parametri di sicurezza attiva e passiva. Riflettere su queste parole servirà a salvare più vite umane e risparmiare più risorse perché, fuori dalla similitudine, ciò significa: non crei lo Stato al proprio interno inutili, tardive ed inefficaci duplicazioni del C.N.S.A.S., ma lo aiuti per l'appunto in modo suppletivo. Questo oggi chiediamo. Questo oggi chiede l'utenza. Auspicio del sottoscritto e dei volontari del C.N.S.A.S. è che questo nuovo corso del Governo e del Parlamento possa concorrere ad eliminare con decisione il permanere di confusione tra ambiti operativi diversi, ad eliminare sovrapposizioni di competenze e ruoli per il soccorso sanitario in montagna e in ambiente

ipogeo e nelle zone impervie del territorio nazionale, poiché atteggiamenti in aperto contrasto con la vigente legislazione e con quello che molti dimenticano: il buon senso.

Queste le linee direttrici su cui il Soccorso alpino bellunese e l'intero Soccorso alpino e speleologico dovranno basare la propria attività futura. Un lavoro che dovrà essere svolto con attenzione e scrupolo, ma anche con estrema decisione e speditezza, senza se e senza ma come è in voga dire, poiché su questi principi si giocherà, assieme al consolidamento dello spirito associativo ed al mantenimento della propria peculiare identità, gran parte della vita del C.N.S.A.S. e del suo tendere ad un continuo miglioramento nell'interesse primario degli utenti e rispettoso del necessario equilibrio tra tecnica e uomo. Dimenticare, infatti, la componente fondamentale del volontario, l'uomo per l'appunto, equivale a dimenticare la storia passata, ma soprattutto quella presente; equivale a dimenticare quanti hanno permesso al sottoscritto di essere qui oggi a parlarvi, dimenticare cioè quelle persone, quei volontari che hanno creato il Soccorso alpino e speleologico ed ai quali deve andare anche il nostro ringraziamento attraverso questa giornata ed attraverso il ricordo affettuoso di quanti non ci sono più. Non mancheranno certamente gli ostacoli interni allo stesso Soccorso alpino, ma temo che quelli esterni siano di gran lunga maggiori. La certezza del lavoro svolto sino ad oggi dai veri *padri* della Delegazione bellunese e del Soccorso alpino nazionale, non spaventa chi dovrà affrontare, già domani, le nuove sfide che i prossimi cinquant'anni non mancheranno di manifestarsi.

SPELEO SOCCORSO

ESECUTIVO INFORMATIVO

Un nuovo modo di gestire il Soccorso speleologico
di Sergio Matteoli, Responsabile nazionale Soccorso speleologico.

SpeleoSoccorso passa la mano. Da questo numero le pagine del soccorso speleologico saranno a cura del Gruppo di lavoro addetti stampa.

Comunicazione dell'Esecutivo del Soccorso Speleologico

FORMAZIONE

Considerazioni per l'avvio della Scuola per Direttore delle operazioni meglio inquadrata come Scuola di formazione Quadri del CNSAS.

di Paolo Verico, Corrado Camerini, Luca Calzolari

SNATSS, A Toirano il 2° corso di specializzazione per Tecnici Specialisti in Recupero (TSR)
di Ruben Luzzana, Istruttore Nazionale SNATSS. Foto di Sergio Carozzo XII Zona Speleologica Liguria

INTERVENTI

La fortuna va aiutata... Intervento alla Grotta presso la Capanna Stoppani
di Graziano Ferrari, Responsabile IX Zona Lombardia. Foto di Mauro Inglese

ESERCITAZIONI

Luglio 2004, Antro del Corchia, Toscana. Ancora una manovra congiunta... perché?
di Antonio Del Magro, Responsabile III Zona, Toscana

COMMISSIONI

Bue Marino 2004: esercitazione nazionale della Com. SpeleoSub. Un severo banco di prova per le novità tecniche recentemente introdotte nel soccorso speleosubacqueo. Descrizione* e considerazioni tecniche**

di Diego Vacca, referente Com. SpeleoSub per la Sardegna*, e Giuseppe Minciotti, direttore CTNF Com. SpeleoSub**. Foto di Mauro Cavalleri e Gianfranco Guatta

RUBRICA

**Esecutivo
informa**

Parte da questo numero "Esecutivo informa" una rubrica fissa che ha un duplice scopo, tenerci informati circa gli obiettivi e le strade che il Soccorso speleologico imbrocca e persegue e diventare uno spazio a disposizione di tutti noi per rivolgere domande o proporre riflessioni al Responsabile nazionale e all'Esecutivo. Pensiamo che questo sia un primo passo per erodere la difficoltà di comunicazione tra chi ha il compito di gestire una macchina complessa come la nostra e chiunque ne faccia parte. Inviare le vostre domande a speleosoccorso@speleo.it
Dateci dentro!

La redazione

Un nuovo modo di gestire il Soccorso speleologico

Come molti di voi sapranno, all'inizio di quest'anno si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche nazionali del Soccorso speleologico. Dopo le votazioni seguite alla prima Assemblea del Coordinamento Speleologico ci si rese conto che si era incappati in un vizio formale che, nonostante la volontà comune, rendeva impraticabile la scelta espressa dal Coordinamento. Dopo le opportune verifiche e un rapido giro di consultazioni, fu deciso di comune accordo di ricorrere ad una nuova votazione azzerando l'esito della prima e, soprattutto, rimettendo in gioco tutte le cariche: eletti e non eletti ripartivano quindi dal via. Ripetuta la votazione il Coordinamento riconfermò chi scrive alla carica di Responsabile nazionale e

Corrado Camerini a quella di Vicespessoabile nazionale. Per quanto riguarda i tre Consiglieri che affiancano RN e Vice nell'Esecutivo, l'Assemblea espresse la rielezione di Stefano Olivucci (Resp. XII Zona, Consigliere uscente) e l'ingresso di Bernardino Bocchino (Resp. XIV Zona) e Andrea Monti (Resp. XV Zona). Questa la cronaca, ma vorrei sottolineare un'importante novità che nacque in quella occasione e che ha modificato il modo di gestire il Soccorso speleologico. L'elemento centrale è infatti rappresentato da una decisione storica che cambia le regole non scritte che sino ad oggi avevano definito per consuetudine la nostra presenza in seno alla Direzione centrale del CNSAS: il Consiglio Nazionale. Come è noto, uno dei due Vicepresidenti del CNSAS viene indicato dal Soccorso speleologico e normalmente l'Assemblea Generale ratifica il nominativo proposto: sino a quest'anno il Responsabile nazionale assumeva anche la carica di Vicepresidente CNSAS con il matematico risultato di trovarsi sempre più assorbito dalle problematiche generali della nostra organizzazione a scapito di quelle relative al Soccorso speleologico, e con un numero impressionante di giornate dedicate al soccorso sottratte alla famiglia e al proprio tempo libero. Lo avevamo riscontrato con i miei predecessori, Giampaolo Bianucci e Paolo Verico; dopo tre anni di Vicepresidente mi ero accorto che lo stesso problema stava coinvolgendo anche me. Questa situazione fu a lungo analizzata da Camerini e me, e dopo approfondite riflessioni arrivammo alla conclusione di proporre all'Assemblea del Coordinamento una svolta radicale: il Responsabile nazionale si sarebbe occupato esclusivamente del Soccorso speleologico mentre il Vice avrebbe assunto anche la carica di Vicepresidente CNSAS. Questa proposta avrebbe comportato una suddivisione degli impegni tra le due cariche di vertice del Soccorso Speleologico, ma nello stesso tempo

avrebbe consentito ad entrambi di poter lavorare in maniera più soddisfacente, e soprattutto ne avrebbero trovato giovamento sia il Soccorso speleologico sia l'intera struttura.

Ovviamente c'era anche qualche aspetto problematico da considerare: le due figure avrebbero dovuto lavorare in grande accordo ed armonia, c'era il rischio che mandare al Consiglio nazionale un Vicespessoabile avrebbe potuto influire sul suo potere reale all'interno di quel gruppo, inoltre bisognava considerare che il Vicespessoabile doveva essere una persona con un curriculum tale da essere accettato e ratificato dall'Assemblea Generale del CNSAS. Oggi, a nove mesi di distanza, ammetto che la nostra fu una discreta forzatura nei confronti del Coordinamento speleologico, dove ci presentammo con questo programma senza averlo preventivamente diffuso. Ma posso anche affermare che l'esperimento ha avuto successo: Corrado Camerini sta svolgendo il suo lavoro di Vicepresidente in maniera egregia e gli apprezzamenti dei colleghi del Consiglio Nazionale lo testimoniano, il sottoscritto ha avuto veramente molto più tempo da dedicare alla componente speleologica ed anche questo credo abbia portato dei risultati.

A questo punto, dopo una fase di sperimentazione vorrei chiedere ai tecnici di Soccorso speleologico di esprimere la propria opinione in merito. Mi piacerebbe inoltre che questa rubrica all'interno di SpeleoSoccorso potesse diventare un contenitore per tutte quelle domande che ciascuno di voi vorrà rivolgere a me e all'Esecutivo e che spesso rinuncia a fare perché, come sappiamo, è effettivamente difficile trovarsi e parlare. Io, dal canto mio, utilizzerò questo piccolo spazio all'interno di SpeleoSoccorso come strumento per informare tutti delle decisioni e dei programmi che l'Esecutivo porta avanti. Un abbraccio a tutti.

Sergio Matteoli
Responsabile nazionale
Soccorso speleologico

SPELEOSOCORSO

SpeleoSoccorso cambia mano

DA QUESTO NUMERO LE PAGINE DEL SOCCORSO SPELEOLOGICO SARANNO A CURA DEL GRUPPO DI LAVORO ADDETTI STAMPA

Coinvolgere il Gruppo di lavoro addetti stampa nella gestione del nostro bollettino sembra un poco l'uovo di Colombo ... ma la decisione non è stata facilissima, certo è che all'interno dell'Esecutivo venivano drenati un discreto numero di "rumors" non propriamente soddisfatti del nostro bollettino interno a "Notizie". Discutere di cause e problematiche non è certo argomento da trattare qui ed ora, possiamo dire che a supportarle ha contribuito una certa stagnazione, una specie di inerzia a dare e a chiedere contributi che sicuramente ha nociuto ad una pubblicazione che aveva tra i suoi punti di forza l'immediatezza e la spontaneità. Il dato indubbiamente buono è che la risposta dei nostri ASD all'invito dell'Esecutivo è stata affermativa oltre che rapida, il tempo ed i risultati ce ne daranno lo spessore, ma possiamo dire che le premesse ci sembrano assai positive. E' comunque bene ricordare che non saranno "unici redattori" ma anzi avranno l'ingrato compito di stimolare la nostra struttura a produrre le necessarie informazioni e successivamente a renderle fruibili in modo gradevole. Un compito da niente ... Inutile esercizio ci sembra ricordare che SpeleoSoccorso ha la possibilità di fornire informazioni ed immagini che raggiungono tutti i volontari del CNSAS, talvolta si lamenta l'incomprensione tra le anime speleo ed alpine del CNSAS, talvolta ci si lamenta della scarsità di comunicazioni interne ... bene ... lamentarsi e poi non sfruttare un mezzo di comunicazione come questo è da cocomeri ... Per concludere buon lavoro a tutti.

Comunicazione dell'esecutivo del Soccorso speleologico (S.Matteoli, RN, C. Camerini, VRN, B. Bocchino del. XIV Zona, A. Monti del. XV Zona, S. Olivuccidel. XII Zona)

FORMAZIONE

Corso quadri

Considerazioni per l'avvio della Scuola per direttore delle operazioni meglio inquadrata come Scuola di formazione quadri del CNSAS

La gestione globale di un intervento di soccorso speleologico quasi sempre si inquadra in quelle che vengono definite "grandi emergenze di soccorso". Si tratta di situazioni complesse, di lunga durata, nelle quali la gestione di risorse umane e mezzi, i rapporti con gli Enti pubblici e privati, con le Autorità, rendono il responsabile di Zona un particolare tipo di "disaster manager". Non è ovviamente possibile una codifica precisa per ogni situazione, che quasi sempre finisce per avere connotati e sfumature che la rendono diversa dalle altre. La sagacia e l'esperienza del Responsabile di Zona (RdZ) diventano pertanto elemento basilare dell'intervento, tuttavia è fondamentale un'organica impostazione che testimoni la competenza e l'efficienza dell'organizzazione. Da questo presupposto è nato in passato il "Manuale del Responsabile di Zona" che contiene il protocollo delle principali procedure operative. Il manuale è stato diffuso a tutti i livelli operativi del soccorso speleologico ed incluso nel manuale di tecnica. La diffusione a tutti i livelli delle problematiche di gestione degli incidenti, parte dall'assunto che se la maggior parte dei Tecnici le conosce, i comandi che provengono dal Responsabile delle operazioni sono correttamente interpretati, accettati e capiti ottenendo un miglioramento complessivo dell'efficacia dell'intervento. Ma, oltre alle emergenze, le funzioni del RdZ si estendono al «tempo di pace», nella gestione quotidiana della zona, garantendone l'efficienza,

l'aggiornamento, le dotazioni, gestendo talvolta budget cospicui e con elevate ed indiscusse responsabilità giuridiche. Aggiungiamo poi i rapporti con il proprio Servizio regionale e con le strutture nazionali. Come se non bastasse, sempre più gli è richiesto di essere «image promoter» del Corpo e di rapportarsi adeguatamente col mondo dei media. Insomma chiediamo ai nostri RdZ un mix di competenze almeno pari a quelle di un dirigente d'azienda. E' una carica elettiva, ma certamente ci sarebbero più persone disponibili a caricarsi dell'elevata quantità di lavoro e di responsabilità se fosse per loro disponibile una precisa competenza di riferimento.

Per lungo tempo ci siamo preoccupati di creare dei tecnici all'avanguardia, tralasciando un'azione organica e strutturata per la formazione dei nostri quadri dirigenti. Abbiamo parlato di RdZ, ma, se vogliamo allargarci, anche i Presidenti regionali/provinciali hanno le loro esigenze e responsabilità, ma sino ad oggi, alla loro formazione, il CNSAS ha dedicato il minimo indispensabile. Il Coordinamento speleologico è da tempo sensibile alla necessità di intervenire sulla formazione dei quadri, come testimoniano le prime esperienze di simulazione di gestione di un intervento (più noto come «il giochino», primi anni '80), fino ad arrivare ad ampi ed approfonditi stage dedicati. Il piano formativo del Soccorso speleologico include oggi anche gli stage per RdZ che, grazie all'esperienza assolutamente positiva, sono diventati appuntamenti regolari e fondamentali per la formazione permanente di quelli in carica. Gli stage sono inoltre particolarmente importanti per RdZ di nuova nomina e, in una visione aperta del problema, sono rivolti anche ai futuri candidati. E' certamente auspicabile un'analoga iniziativa a livello «alpino»: la formazione dei Quadri è un problema che investe tutta la nostra Associazione poiché, scenari operativi a parte, le problematiche da affrontare sono analoghe. A partire dall'esperienza fin qui maturata abbiamo certamente le necessarie competenze per impostare correttamente la risposta a questa carenza. Dal punto di vista normativo la prevista Scuola per direttore delle operazioni può essere, a nostro parere, efficacemente intesa come Scuola di formazione dei Quadri

SPELEOSOCCORSO

del CNSAS, sia per l'emergenza che per la gestione quotidiana.

Nell'individuare la necessità di proseguire e meglio definire il percorso di formazione dei propri quadri direttivi, all'inizio del 2004 il Coordinamento speleologico ha incaricato un gruppo di «esperti bene informati» (Corrado Camerini, Paolo Verico, Luca Calzolari, Graziano Ferrari), di stilare una bozza programmatica e strutturale per un sistema complessivo di formazione dei propri Quadri. Alla redazione del programma è stato dedicato un cospicuo numero di incontri, cercando di coordinare e ridiscutere tutte le esperienze e le idee maturate nel corso di parecchi anni di riunioni, analisi degli incidenti, lavoro di preparazione di stage e momenti formativi.

Dato il numero e la mole degli argomenti da trattare si è identificato un programma di lavoro triennale, basato su due eventi annuali. Il primo a tema più generale, destinato alla formazione di base, il secondo tematico dedicato ad aspetti specialistici. Il piano triennale è concepito nell'ottica di formazione e aggiornamento permanenti. Per il 2004 l'iniziativa si è concretizzata in due eventi entrambi svoltisi a Bologna, il primo a maggio, dedicato alla formazione di base e il secondo tematico, intitolato «la comunicazione come tecnica di soccorso» (fine novembre).

In conclusione, siamo convinti che la formazione dei Quadri sia altrettanto importante della formazione dei tecnici. Oggi abbiamo la capacità di dare corso ad un piano di aggiornamento e formazione permanente che fornisca ai responsabili i necessari strumenti per gestire al meglio la zona di competenza, sia durante la quotidianità sia durante le emergenze. Abbiamo anche la possibilità di avviarne senza difficoltà e particolari oneri la struttura organizzativa. Conclusa la sperimentazione 2004, auspichiamo che la formazione Quadri diventi una pratica definita e costante. Ciò non può che riflettersi positivamente sulla crescita del CNSAS e quindi sulla qualità del servizio prestato agli infortunati.

Paolo Verico
Corrado Camerini
Luca Calzolari



DALLE ZONE

Interventi di soccorso

La fortuna va aiutata... INTERVENTO ALLA GROTTA PRESSO LA CAPANNA STOPPANI

Domenica 13 giugno 2004 otto speleologi milanesi hanno in programma un'escursione all'interno della Grotta presso la Capanna Stoppani.

La grotta fa parte di un vasto sistema carsico situato nel Triangolo Lariano, in provincia di Como, ed ha uno sviluppo di circa 7,5 km, per una profondità massima di -360.

Alle ore 11.45 avviene l'incidente: durante la fase di discesa, su un saltino di 4 metri da percorrere in disarrampicata con l'ausilio di una cordetta fissa, una ragazza, R., perde la presa sulla corda e precipita malamente alla base del pozzetto, finendo col viso in una piccola pozza d'acqua e procurandosi vari traumi al corpo. Accorrono i compagni di escursione, fra cui M., particolarmente esperto, membro della IX Zona di Soccorso Speleologico. Egli, forte anche delle competenze di gestione

dell'emergenza e di medicalizzazione acquisite con il Soccorso, si assume la gestione della situazione e fa predisporre le operazioni necessarie per mantenere al meglio i parametri vitali ed il comfort dell'infortunata. In un primo momento le condizioni di R. appaiono piuttosto preoccupanti. Due speleologi esperti vengono fatti uscire per allertare il 118. Il luogo dell'incidente si trova a -150 ed a 400 metri circa di distanza dall'ingresso, situato circa 100 metri sopra una strada provinciale. L'ingresso è verticale, un imbuto di 6 metri, a cui segue una strettoia in roccia viva, un pozzo da 40 appoggiato, un cunicolo orizzontale, un saltino da 8 metri, un traverso sopra un lago temporaneo ed il saltino dell'incidente. Le difficoltà tecniche sono collegate da tratti di trasporto quasi sempre disagiati.

L'intervento

Alle 12.50 la chiamata giunge in contemporanea al sottoscritto ed al Viceresponsabile nazionale Corrado Camerini. Ci troviamo insieme a Livorno, reduci da un corso subacqueo, assieme ad un tecnico della IX Zona e ad un Viceresponsabile della III Zona Speleologica (Toscana). In pratica, dispongo immediatamente di una completa unità di crisi ed iniziamo la gestione dell'incidente, con l'invio di un primo medico, Mario Milani, che viene elitrasmportato da Lecco all'ingresso della grotta ed entra alle 14.00, assieme ad un Tecnico della IX Zona casualmente già

SPELEOSOCCORSO

presente sul posto per entrare in un'altra grotta. Segue l'allertamento di tutta la squadra e l'invio immediato a Lecco di un nucleo di primo intervento con i materiali d'urgenza. Di questa squadra fanno parte, fra gli altri, il Viceresponsabile della IX Zona, che assumerà la gestione delle operazioni alla base operativa esterna, alcuni Tecnici specializzati in recupero e un istruttore della SNaTSS, che si incaricherà del coordinamento interno per la prima fase, fino all'arrivo del Caposquadra e dei Vicecapisquadra.

Alle 14.45 il dottor Milani raggiunge R. e viene eseguita la prima diagnosi, che viene comunicata tramite staffetta al coordinamento esterno alle 15.45. Apparentemente non si tratta di traumi gravi e la situazione psico-fisica di R. è molto buona. Si prevede quindi un recupero da manuale, senza urgenza, ma con una cura particolare alle condizioni del trasporto. Affluiscono i rimanenti tecnici della IX Zona, che vengono dislocati lungo tutto il tratto di grotta interessato dal recupero, per predisporre completamente l'attrezzamento. Il trasporto dell'infortunata imbarellata incomincia alle 19.40 e l'uscita è prevista per le prime ore del mattino. R. viene assistita da due medici della IX Zona, coadiuvati da un infermiere professionale, mentre al campo base esterno sono presenti un altro medico ed un altro IP. Un quarto medico è a casa, a disposizione in caso di necessità. Complessivamente in grotta operano 40 tecnici.

Nel frattempo, all'esterno sono arrivati:
 - Una dozzina di Tecnici di Soccorso alpino della Stazione del Triangolo Lariano, verranno impiegati per allestire il gazebo che fungerà da base operativa e per predisporre ed effettuare la calata esterna della barella nel bosco fino alla strada; Vigili del Fuoco, che mettono a disposizione le fotoelettriche per l'illuminazione del tratto dalla strada all'imbocco e si adoperano per le operazioni di trasporto dei materiali dall'elicottero del 118 all'ingresso, i parenti dell'infortunata, comprensibilmente preoccupati, ma che si rilassano poco dopo aver constatato che la situazione non è grave ed è sotto controllo e dopo aver parlato con R. attraverso il telefono di servizio; due troupe televisive. La notizia viene battuta

dalle agenzie di stampa nazionali e dai telegiornali della sera.

L'addetto stampa della IX Zona inizia ad operare subito dopo l'allarme e durante il suo spostamento sul luogo dell'incidente, supportato dalla struttura del Gruppo di Lavoro Addetti Stampa. Vengono emessi tre comunicati stampa e inviati due messaggi alla lista di posta elettronica Speleo.it. Le prime notizie riportate dai media sono, come spesso accade, imprecise e sensazionalistiche, ma presto il lavoro degli AS ottiene che le informazioni siano più corrette e che venga sempre citato il CNSAS come autore dell'intervento. Nel frattempo, il recupero dell'infortunata procede regolare e senza intoppi, fino all'uscita, alle 5 di mattina. Sotto l'occhio di tre telecamere, la squadra del Soccorso alpino, coadiuvata da numerosi Tecnici di Soccorso speleologico, carica R. sull'ambulanza che parte subito per il pronto soccorso di Como, dove si ha la conferma che non vi sono lesioni gravi, ma solo una bella serie di contusioni. Tratta in salvo la ferita, l'operazione continua con il recupero dei materiali; la parte operativa dell'intervento è conclusa ed i tecnici smobilitano. La parte gestionale e mediatica continuerà ancora per una settimana.

Commenti

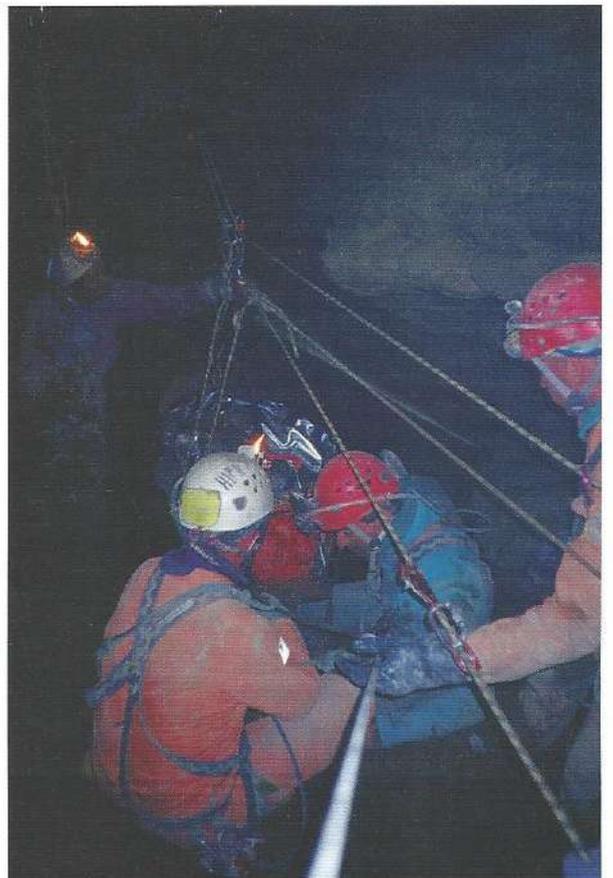
Nella vita, ed in particolare negli interventi di soccorso, è molto utile avere fortuna, ma, come si sa, affidarsi solo ad essa porta spesso a cocenti delusioni. La fortuna va aiutata con la formazione, la preparazione e la competenza, in modo da poter sfruttare al massimo gli eventi favorevoli e da prevedere quelli sfavorevoli e minimizzarne gli impatti.

Il buon risultato dell'intervento in Stoppani ha certo goduto del fatto contingente che i traumi subiti dall'infortunata non erano molto gravi e dalla moderata difficoltà e lunghezza del tratto di

grotta interessato.

D'altra parte, le seguenti considerazioni strutturali hanno permesso di rendere l'intervento più efficace e tempestivo:

- La presenza sul luogo dell'incidente di uno speleologo preparato e competente, che è anche un tecnico di soccorso speleologico
- Tutti i membri dell'unità di crisi a Livorno avevano partecipato di recente allo Stage per Responsabili delle operazioni di soccorso speleologico, e quindi avevano ben chiari gli schemi operativi da applicare, i ruoli specifici ed i metodi per la gestione delle contingenze.
- La struttura operativa (uomini e materiali) è basata sugli schemi e sulla catena di responsabilità che sono frutto dell'esperienza quarantennale del Soccorso Speleologico e che, grazie anche all'attuazione del Piano Formativo a livello regionale e nazionale, sono patrimonio comune di tutta la struttura; ciò consente facilmente l'attivazione di questa 'macchina per emergenze' anche da postazioni remote.
- Sono da tempo in atto, e sono in



SPELEO SOCORSO

continua crescita, i rapporti operativi con la componente Alpina, e ciò ha consentito di godere di un fondamentale appoggio esterno.

In sintesi, questo intervento ha permesso di mettere alla prova la struttura e le scelte tecniche e gestionali, ed ha dimostrato che il grosso lavoro di formazione e di preparazione, messo in atto negli ultimi anni a livello nazionale ed in particolare dalla IX Zona, dà i risultati attesi. L'impegno richiesto è molto elevato ed è tuttora in corso, per raggiungere risultati sempre migliori.

Un paragrafo a sé stante va riservato alla gestione dei media: anche in questo caso, le soluzioni impostate da alcuni anni dalla struttura operativa del Gruppo di lavoro addetti stampa hanno dimostrato la loro efficacia. Permane il problema della gestione immediata della notizia, dal momento che i primi giornalisti ed operatori video sono apparsi all'imbocco della grotta già nelle prime fasi dell'intervento, prima della presenza in loco dell'addetto stampa.

Anche in questo campo è stato utile e necessario dare un piccolo aiuto alla fortuna. L'incidente si è infatti verificato al termine di un week-end elettorale, nel momento in cui gli exit-poll erano ormai datati ma non vi era ancora l'afflusso dei dati degli scrutini. In sostanza, i telegiornali soffrivano di una carenza di notizie, ed un incidente in grotta avrebbe quindi automaticamente assunto una valenza nazionale. L'immagine che ne sarebbe risultata sarebbe stata influenzata dalle nostre azioni al riguardo. E' stata quindi compiuta la scelta di rispondere positivamente alle richieste provenienti dai media e di consentire alle telecamere dei maggiori circuiti nazionali di riprendere l'uscita della barella ed il suo trasporto all'ambulanza. Unitamente ai comunicati stampa diramati in precedenza, ciò ha fatto sì che le immagini dell'intervento siano state trasmesse da tutti i telegiornali nazionali del lunedì, corredate da commenti corretti e sensati, dando così un'immagine positiva dello sforzo, altrimenti quasi sempre invisibile e 'sotterraneo', messo in atto dal soccorso speleologico.

Graziano Ferrari

Responsabile della IX Zona - Lombardia

Foto di Mauro Inglese

COMMISSIONI

Comm. SpeleoSub

Bue Marino 2004: esercitazione nazionale della Comm. SpeleoSub

*UN SEVERO BANCO DI PROVA
PER LE NOVITÀ TECNICHE
RECENTEMENTE INTRODOTTE NEL
SOCORSO SPELEOSUBACQUEO*

Descrizione e considerazioni tecniche***

Un'esercitazione nazionale impegna sempre in modo eccezionale i suoi organizzatori che, vista l'importanza dell'evento, cercano di non lasciare niente al caso e di fare in modo che tutto vada per il meglio (già qualcuno avrà da obiettare che: « un intervento reale non ti da il tempo di organizzare un bel niente per tempo! » ma questo è un altro discorso e lo si può tranquillamente affrontare in un secondo momento...) dicevo che gli organizzatori cercano di fare del loro meglio affinché vada tutto bene. Sì, insomma, possibilmente cercano anche di fare una bella figura!

Per questo motivo era stata fissata una data dal punto di vista meteorologico *più che sicura* per queste latitudini: il 1° maggio in Sardegna è già praticamente estate.

Invece il tempo incerto, gli acquazzoni dei giorni precedenti, le onde, residue di una potente sciroccata, che non volevano saperne di placarsi ci hanno tenuto sulle spine fino alla mattina presto di sabato 1 maggio, termine ultimo fissato per un *repentino cambio di programma*. Proprio l'incertezza sulla fattibilità dell'esercitazione, il fatto di non aver potuto iniziare dal venerdì le *operazioni preliminari*, quali l'armo dei paranchi da parte delle squadre di terra, il trasporto dei materiali pesanti o ancora la realizzazione di una seria stazione di comunicazione *grotta-campo base*, hanno dato a tutta l'esercitazione un



grado di difficoltà superiore e quindi un notevole *valore aggiunto* (se mai ce ne fosse stato bisogno!).

Scelta della cavità

La grotta del Bue Marino ben si presta a rappresentare una cavità *tipicamente Sarda*. Essa, infatti, è una grotta marina in quanto si apre sul mare, ha un ampio ingresso, è invitante anche per il subacqueo *normale* ma allo stesso tempo presenta caratteristiche tipiche delle cavità carsiche montane. Al suo interno



vi è un' incredibile alternanza di tratti allagati (sifoni) e di tratti aerei (post sifoni). Di questi ultimi, alcuni sono laghi in cui si nuota sulla superficie ed altri in cui la progressione è su roccia, con salti, piccole arrampicate ecc.

La temperatura è molto elevata (circa 15° C) fatto che non sempre è un vantaggio, soprattutto quando si deve lavorare e faticare con addosso le mute subacquee. Per questi motivi, la grotta si prestava perfettamente per un' esercitazione nella quale dovevano essere testate varie

tecniche e varie *tipologie di intervento*. Oltretutto si era deciso di complicare le cose facendo partire le immersioni dal cosiddetto *Lago Abissale*, una sorta di forra interna alla grotta, che a partire da una grande galleria fossile, con un salto di circa dieci metri, consente di accedere al sistema di gallerie sommerse del cosiddetto *Ramo Nord*.

La nostra esercitazione prevedeva un'alternanza di sifoni e laghi per un totale di 480 m suddivisi in questa maniera: dal punto di immersione (Lago Abissale) seguono un primo sifone lungo circa 20 m e profondo circa 10m; un lago (lago Nero) lungo circa 30 m; un altro sifone, lungo circa 200 m e profondo circa 13 m; un altro lago (lago Barbara) lungo circa 150 m; un altro sifone lungo circa 40 m e profondo circa 7 m.; un ultimo lago, lungo circa 40 m

Scenario

Si ipotizza che due subacquei dotati di capacità e attrezzature superiori alla media, siano penetrati all'interno della grotta del Bue Marino dal mare, percorrendo un lungo tratto allagato del *Ramo Nord*. Dopo aver superato numerosi laghi e sifoni, per un totale di circa mille metri, si sono liberati delle attrezzature subacquee per continuare a piedi la visita della grotta.

A circa 100 m di distanza dal punto in cui sono state abbandonate le attrezzature subacquee, uno dei due viene colto da malore. Non essendo in grado di procedere a piedi e tanto meno in immersione, il compagno decide di sistemarlo in un punto asciutto e di uscire dalla grotta per dare l'allarme.

La manovra

La manovra ha inizio alle 8:30. I primi a raggiungere la grotta sono gli speleologi di supporto (delle stazioni di Nuoro, Cagliari e della Lombardia) in tutto circa 12 persone, assieme ad uno speleosubacqueo Sardo, conoscitore del punto esatto di immersione e delle problematiche da far risolvere ai tecnici di terra. Viene organizzata una linea di calata e recupero per le attrezzature (con paranco deviato a centro pozzo), una scaletta con sicura per i subacquei (sicura attiva in salita) ed infine un complicato sistema di paranco con deviazione mobile in centro pozzo, per il recupero della barella in uscita.

Alle ore 12 sono terminati l'approntamento dei sistemi di calata, recupero e una serie di *stenditoi* a pelo dell'acqua per agevolare i sub nell'indossare le attrezzature (la vestizione, infatti, è avvenuta in acqua, contrariamente al solito, e ciò ha costituito un'ulteriore prova da superare per gli speleosubacquei); i collegamenti da interno grotta ad esterno grotta (via cavo) e da esterno grotta al campo base di Cala Gonone (via radio). La maggior parte dei materiali è stata trasportata e collocata presso il Lago Abissale (compresi i tre pesanti scooter subacquei).

Il primo dei due medici speleosubacquei parte alle 14:35. Trasporta un tubo stagno con medicinali e generi di conforto e la tenda Badino (fuori dal tubo stagno). Il trasporto subacqueo della barella ha inizio alle ore 19:35. La barella non contiene una persona, bensì la maggior parte delle attrezzature da recuperare (bombole, tubi stagni, materiale vario ecc) fino a diventare molto pesante, e *realistica*. La configurazione per il trasporto è la seguente: un subacqueo pilota lo scooter davanti a tutti e traina con un cordino la barella; alla barella sono tenuti tre subacquei, di cui due ai lati ed uno ai piedi. Il subacqueo che *traina* deve stare molto attento a scegliere la giusta traiettoria (sempre comunque sulla sagola guida) ed a eventuali problemi che possono verificarsi dietro di lui. Gli altri tre subacquei, tra i quali vi è anche il medico, devono concentrarsi sulla direzione e sull'assetto da dare alla barella. La barella fuoriesce dal sifone e viene data in consegna alle squadre di terra alle ore 20:15.

Uno spettacolare recupero aereo conclude la parte attiva dell'esercitazione.

In totale si sono immersi sedici speleosubacquei. Ovviamente vi è stata una continua alternanza di subacquei in andata e subacquei in rientro, il tutto coordinato via telefono. Va menzionato il fatto che, dovendo, a causa delle scarse risorse umane a disposizione, essere utilizzati tutti i subacquei presenti, i primi rientrati, dopo un giusto periodo di riposo, si sono riorganizzati per una eventuale seconda immersione di *emergenza*. In ogni caso, le turnazioni prevedevano sempre degli speleosubacquei freschi ed operativi.

SPELEOSOCCORSO

Seguono diverse ore durante le quali si smantellano armi, corde e cavo telefonico, si riordinano le attrezzature e le si trasportano all'imbarcadero della grotta. Dopo numerosi viaggi notturni con i gommoni rimasti a disposizione, uomini ed attrezzature sono tutti in *bella mostra* sul molo di Cala Gonone alle 00:30 di domenica 2 maggio. Un particolare ringraziamento all'infaticabile squadra d'appoggio che per ben 13 ore hanno lavorato ininterrottamente. Il supporto della squadra speleologica è stato fondamentale per la riuscita della manovra, a dimostrazione del fatto che per ottenere un risultato ottimale delle esercitazioni della Commissione SpeleoSub (non solo degli interventi, quindi), non si può prescindere dall'appoggio tecnico della componente puramente speleologica.

Considerazioni tecniche

Questa manovra è stata un severo banco di prova per alcune novità tecniche recentemente introdotte nel soccorso speleosubacqueo.

Si tratta di materiali che già in passato avevano suscitato la nostra attenzione. In occasione di parecchi incontri e in discussioni avvenute ai più svariati livelli si era manifestata la necessità di adottarli per rendere più sicuro ed efficace il nostro lavoro di soccorritori. Così, anche per quanto riguarda le tecniche, era emersa l'esigenza di adottare alcune particolari metodologie per incrementare ulteriormente il livello di sicurezza.

Dopo lunghe prove, controprove, test, esami approfonditi delle caratteristiche, inevitabili discussioni anche sui minimi dettagli, la conclusione è giunta alcuni mesi fa, quando gli intenti e la sintesi di discussioni, prove e ricerche, con una accelerazione imposta dalla volontà di concludere e concretizzare tante analisi, ha portato al materializzarsi di alcuni fondamentali strumenti di cui viene fatto cenno nel resoconto della manovra. Si tratta degli scooter subacquei (in seguito D.V.: Diving Veichle), dell'analizzatore di gas, del mutone per il trasporto dell'infortunato e nell'adozione diffusa e generalizzata di miscele respiratorie diverse dall'aria.

Provare tutto in una manovra poteva sembrare un azzardo, ma le prove e le esperienze precedentemente fatte, seppur in campo limitato, ci confortavano, così

come la perizia dei tecnici ci rassicurava. Certo che la lunghezza e la complessità del tratto allagato, sia quello sommerso che quello dei laghi del Bue Marino non era banale. Giocava unicamente a favore la relativa non eccessiva profondità del profilo della grotta.

Quindi un azzardo ragionato, comunque se qualcosa andava male o semplicemente non funzionava a dovere, il rischio era di far saltare la manovra, anche perché i tecnici speleosub non erano poi tantissimi.

In effetti prima di partire con l'operazione un po' di tensione e preoccupazione era percepibile. Tutto però si è stemperato con l'inizio delle attività: la competenza, la professionalità e la determinazione dei tecnici speleosub maturata in anni di severo addestramento ha preso il sopravvento e tutto si è svolto con regolarità e tranquillità, quasi con professionale distacco emotivo.

E' stata una grande soddisfazione per tutti. Il fatto di aver operato bene era sotto gli occhi di tutti.

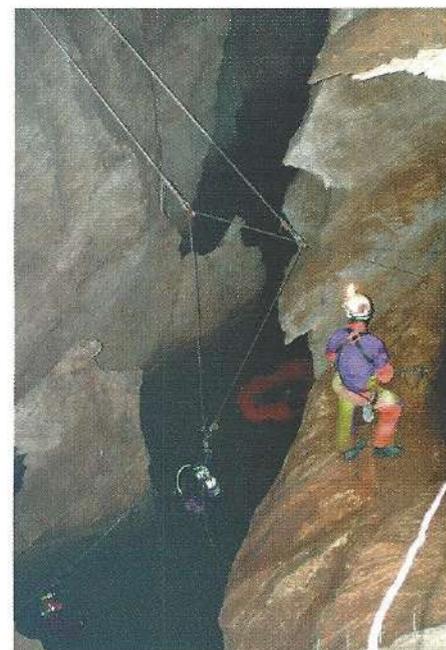
I nuovi materiali introdotti e le nuove tecniche adottate non sono stati un problema, anche se potenzialmente potevano diventarlo. Sono stati invece di sicuro aiuto sotto il profilo dell'efficienza e hanno significativamente contribuito ad incrementare la sicurezza durante l'operazione.

Il banco di prova costituito da questa manovra ha rappresentato per quanto concerne di nuovi materiali e di nuove tecniche un punto fermo estremamente importante.

E' stata la dimostrazione della lungimiranza di chi ne aveva intuito l'importanza; del lungo serio e severo lavoro di ricerca, di confronto e di prove effettuate; del giusto grado di controllo dell'incognita costituita dal metterli in campo contemporaneamente in una manovra sicuramente impegnativa.

Questa esperienza oggi rappresenta un patrimonio acquisito. Così come lo sono i materiali e le tecniche utilizzate. Sicuramente in futuro non si potrà prescindere nelle esercitazioni e negli interventi dall'utilizzare i D.V., i gas respiratori diversi dall'aria, gli analizzatori post sifone, la muta per l'infortunato.

Ovviamente il tutto compatibilmente con la morfologia dell'ambiente in cui si sarà chiamati ad operare ed in relazione ai



compiti da svolgere.

In ogni caso al di là dell'ottimismo e della legittima soddisfazione per i risultati raggiunti, bisogna essere consapevoli che questa esperienza rappresenta un punto di partenza per ampliare ed affinare la preparazione dei tecnici speleosub, definendo procedure e protocolli di utilizzo e facendo tesoro degli inconvenienti per evitarli successivamente.

L'ottica è quella di offrire ai tecnici strumenti sempre migliori e sempre all'avanguardia, di curare l'addestramento per raggiungere sempre i massimi livelli di efficienza e di sicurezza.

I nuovi materiali e le nuove tecniche comportano certo problemi per la loro acquisizione, gli oneri economici non sono infatti trascurabili, e comportano altresì oneri addestrativi. Sicuramente sotto questi due profili sarà necessario uno sforzo che però appare inevitabile se si intende offrire un servizio serio, professionale e all'avanguardia. Pensare oggi di intervenire in certe cavità sommerse senza l'utilizzo di D.V. è cosa che a breve rischierebbe di metterci ai margini di un ambiente ove in tempi recenti speleosubacquei evoluti hanno sviluppato abilità notevoli.

Operare oltre sifone senza un monitoraggio continuo di un analizzatore dell'aria ci esporrebbe a rischi ed ad incognite notevoli.

SPELEOSOCCORSO

Dotarsi di materiali che consentano il trasporto di un infortunato in cavità allagate è decisivo per le nostre finalità. Infine operare con gas respiratori diversi dall'aria è fondamentale per la sicurezza dei tecnici speleosubacquei impegnati nelle operazioni.

La manovra al Bue Marino ha ulteriormente dimostrato che le risorse umane sono di prim'ordine, i nuovi materiali e le tecniche introdotte sono adeguati e funzionali alle nostre esigenze. Ora si tratta di diffondere materiali e tecniche, ampliare l'addestramento e costantemente approfondire, migliorare ed evolvere nell'utilizzo degli strumenti disponibili e nelle procedure da adottare.

(*) *Diego Vacca*
referente *Comm. SpeleoSub*
per la Sardegna;

(**) *Giuseppe Minciotti*
direttore *C.T.N.F. Comm. SpeleoSub*

Foto di:
Mauro Cavalleri;
Gianfranco Guatta ▲

FORMAZIONE

SNaTSS

SNaTSS

Formazione avanzata

*A TOIRANO IL 2° CORSO DI
SPECIALIZZAZIONE PER
TECNICI SPECIALISTI
IN RECUPERO (I.S.R.)*

Nei giorni dal 23 al 27 giugno, si è svolto a Toirano (SV), il corso per Tecnici Specialisti in Recupero. Articolato in quattro giornate, il corso, organizzato e gestito dalla Scuola Nazionale Tecnici Soccorso Speleologico, ha visto una buona adesione da parte dei tecnici, 15 con il supporto di 7 INTecS. Due giornate in palestra e due in ambiente per sviluppare temi quali: manovre di soccorso con tecniche

avanzate come il recupero con paranco e passaggio dei nodi, recupero in contrappeso con uscita "stendipanni", teleferica e relativo superamento deviatori, risolutiva e teleferica a pendoli.

Sono stati illustrati argomenti inerenti al movimento uomini ed alla gestione materiali con il supporto di proiezioni e con prove pratiche in palestra. Vista l'importanza dell'argomento si è deciso di impostare l'uscita di fine corso per dare forma a tutte le nozioni apprese, come un recupero vero e proprio.

I tecnici hanno iniziato le manovre da meno 150 mt, cercando di organizzare il lavoro delle squadre attrezzisti.

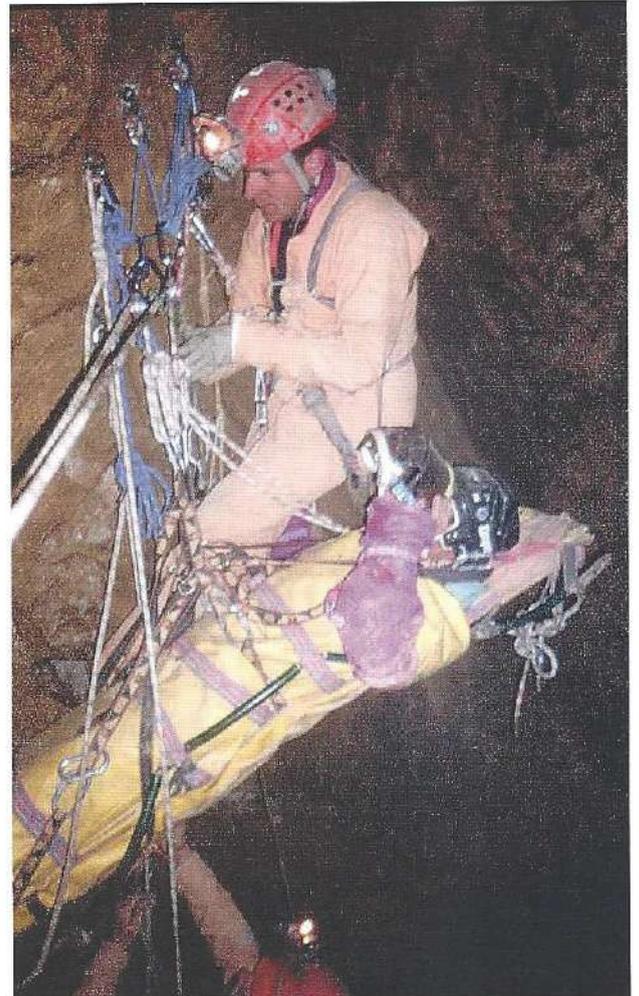
La presenza degli INTecS è stata comunque punto di riferimento per chiarire dubbi, dare consigli od intervenire nel caso di necessità.

Il buon livello tecnico dei partecipanti non è altro che l'espressione del lavoro svolto all'interno della propria delegazione grazie all'impegno della Scuola Regionale.

Risulta vincente allora la strategia di coinvolgere le varie realtà sul territorio per avere un riscontro capillare ed omogeneo.

Pur mantenendo la facoltà di gestire le proprie risorse a secondo dei bisogni nelle diverse delegazioni, diviene primario il compito di formare un corpo docente a livello nazionale.

Seguendo poi il percorso del piano formativo, altro compito delicato sarà l'organizzazione del corso per IRTecS figure decisamente importanti per una crescita tecnica di base.



Allora, dall'insieme di queste componenti arriviamo al futuro tecnico che, con grande umiltà, si è impegnato a seguire il nostro corso TSR. Teoria e tecnica hanno avuto un ruolo primario, ma non dimentichiamo l'affiatamento tra i partecipanti che di questa variabile sono stati domatori indescrivibili. Per concludere, è stato richiesto un parere ai tecnici sul corso, grazie ad un questionario di soddisfazione sull'organizzazione e sulla capacità dei singoli istruttori.

Questo permetterà di aggiustare eventualmente il tiro nei prossimi corsi e, molto più importante, di fare auto-critica sul modo di insegnare e rapportarsi con gli allievi.

Ruben Luzzana

Istruttore nazionale S.Na.T.S.S.

Foto di: *Sergio Carozzo*

XIII Zona speleologica Liguria ▲

ESERCITAZIONE
CONGIUNTA

Antro del Corchia

Ancora
una manovra congiunta...
Perché?

Vorrei definirla una "Prova generale di incidente speleologico complesso" o, per mantenere una terminologia più scontata e tradizionalista, una ulteriore "Esercitazione congiunta di Soccorso Speleologico a TRE delegazioni" nell'accattivante scenario del monte Corchia, dalle gallerie di Valinor all'ingresso del Becco per quei tratti di cui tanto si è scritto, narrato, sognato ed esplorato alla ricerca di un "collegamento" che quando arrivò, nei primi anni '80, lasciò tutti un po' delusi, compresi forse gli stessi scopritori che tanto avevano speso nella sua ricerca. Perché complesso e perché ancora una congiunta... Ma perché ormai l'evento di un vero soccorso speleologico non coinvolge soltanto la competenza nel recuperare un infortunato e "muovere" una barella, per la qual cosa è quanto mai necessario esercitarsi, ma richiede anche e sempre più competenze che, diciamo, sono sempre state sottovalutate perché non prettamente "tecniche"; sto parlando degli aspetti logistici, organizzativi, del lavoro svolto nel tempo di pace per predisporre i magazzini e procedure; magazzini che non sono fatti solo di corde, moschettoni e barelle, ma anche di radio, trapani, citofoni e batterie sempre meno efficienti quando servono; e poi le procedure, che sembrano perfette sulla carta, ma quando le devi applicare con tutte le varianti del contesto operativo devi sempre scendere a frustranti compromessi.

I tempi cambiano, le Scuole Nazionali uniformano le tecniche ed i materiali in dotazione al punto che nell'ambito circoscritto di una singola squadra di recupero, è veramente difficile commettere errori... Diventa sempre più determinante invece la capacità di gestire

più squadre e quindi, di riflesso, la possibilità di sbagliare, come ad esempio la scelta del luogo del cambio-squadre o del momento in cui farlo. Per questo ruolo è dunque importante l'aver dato corso ad una formazione ad hoc per rispondere alle esigenze gestionali che anche i recenti incidenti hanno messo in luce, quindi diamoci da fare formandoci ed esercitandoci il più possibile anche in questi compiti.

Per cui non dirò che *tutto sommato* l'esercitazione congiunta che dal 2 al 4 di luglio 2004 ha impegnato 78 volontari delle Zone Veneto, Emilia Romagna e Toscana al complesso Fighiera-Corchia per una simulazione d'incidente si è svolta tutta come previsto. Dimostrerei arroganza e superficialità.

Dirò invece che nel gioco simulativo di un tale scenario di incidente, con il concorso di così tante problematiche, per altro realistiche, si sono verificati tanto dei successi quanto delle sconfitte come è giusto che sia in un'esercitazione: si sono dimostrate giuste determinate scelte sui cambi squadra, così come abbiamo riscontrato lacune di tipo organizzativo e nelle comunicazioni radio.

Qual è l'insegnamento di tutto ciò... Semplicemente che l'esercitazione di soccorso deve necessariamente esercitare tutte le competenze operanti in un soccorso vero senza peraltro ostacolarsi a vicenda e far lavorare medici, tecnici e logistici come accadrebbe in una situazione reale, quindi ben vengano le complicazioni in esercitazione, non esitiamo ad organizzare manovre congiunte con molti più volontari di quanti non si presentino ad una esercitazione di zona in modo da costringerci a gestire anche le risorse esterne alla grotta, sempre più scarse nelle esercitazioni di ciascuna singola zona, o almeno per noi.

Questo era il proposito concordato col responsabile di zona emiliano, Stefano Olivucci, sul quale inizialmente, in fase preparatoria avevamo avuto divergenze: una base operativa a Fociomboli, lontano da attenzioni pubbliche pensavo io, contro una base condivisa con l'albergo-ristorante Vallecchiara secondo Stefano, esattamente come si sarebbe scelto in caso di incidente vero (basti pensare ai comfort di una tale struttura per rigenerare una squadra prima di un eventuale successivo reimpiego), scelta

peraltro che costringeva a complicare la gestione delle risorse umane tra campo avanzato e campo base nonché il contenimento ed ottimizzazione delle spese di ristorazione. E in effetti la scelta di Stefano, poi condivisa, ci ha costretto ad esercitarci anche in questo ruolo. La collaborazione con altre zone di soccorso comporta inoltre il confrontarsi su quelle dotazioni che non sono uniformemente codificate come invece lo sono le attrezzature da recupero; intendo dotazioni come le radio, i citofoni, logistica e comfort e vari sulle quali l'esigenza una certa linea di standardizzazione comincia a farsi sentire fatto salvo il principio dell'adattamento alla morfologia territoriale caratteristica di ogni zona.

A questo proposito il consiglio che sento di dare è quello di non sottovalutare l'aspetto del comfort dei volontari prima e dopo l'ingresso in grotta per il proprio turno di recupero; una struttura di supporto esterna fatta di tendoni e brande con la disponibilità di pasti caldi non è un optional, per lo meno alle nostre latitudini e realtà operative, ed è un segnale ai volontari che esigiamo sì qualcosa da loro, ma offriamo qualcos'altro. Per cui mettiamole su queste strutture ed inseriamole nelle nostre esercitazioni al fine di scoprire cosa sia veramente importante e superfluo.

L'aspetto tecnico dell'esercitazione congiunta svoltasi in Fighiera è, secondo tutti i responsabili operativi, quello più confortante in termini di uniformità dei metodi e delle dotazioni, segno inequivocabile che la Scuole Nazionali stanno producendo dei veri e tangibili risultati da tenere ad esempio per le innumerevoli altre necessità in un incidente speleologico complesso. Normalmente questo tipo di considerazioni possono emergere solo all'indomani di esercitazioni di largo respiro come le esercitazioni nazionali, ma data la loro scarsa frequenza, per ovvie difficoltà nell'organizzarle, cerchiamo di emularle in scala ridotta con le esercitazioni congiunte, più semplici da realizzare soprattutto fra zone di soccorso confinanti che poi sono proprio quelle chiamate a collaborare tra loro in caso di reale necessità.

Antonio Del Magro
Responsabile III Zona, Toscana



Volontari del CNSAS Lazio presenti alla cerimonia di consegna della medaglia d'oro al Dipartimento della Protezione civile (in rappresentanza del Nazionale) svoltasi al Quirinale il 15 luglio 2004, alla presenza del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Gazzetta Ufficiale
n. 175 del 28 luglio 2004
LEGGE n. 136 del 28 maggio 2004

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 2004, n.136, recante disposizioni urgenti per garantire la funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione. Disposizioni per la rideterminazione di deleghe legislative e altre disposizioni connesse.

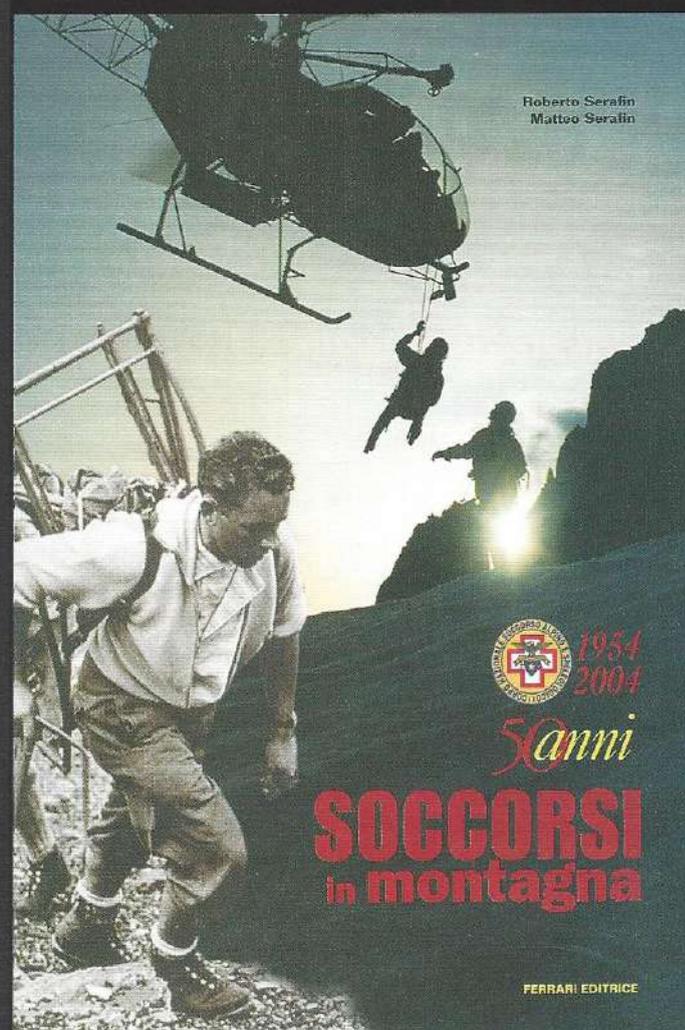
Art. 8-octies. - (Contributo straordinario al Corpo nazionale soccorso alpino).

1. Allo scopo di concorrere all'avvio e al perseguimento delle finalità istituzionali del Corpo nazionale soccorso alpino, è attribuito al medesimo un contributo straordinario di 350.000 euro per ciascuno degli anni 2004, 2005 e 2006.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a 350.000 euro per ciascuno degli anni 2004, 2005 e 2006, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2004, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero delle politiche agricole e forestali.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Premio Gambrinus a:



Il 14 ottobre 2004 presso la sede del Touring Club Italiano a Milano, c'è stata la conferenza stampa per la presentazione delle opere vincitrici della XXII edizione del Premio Gambrinus *Giuseppe Mazzotti* per la letteratura di montagna, esplorazione, ecologia e artigianato di tradizione. La giuria ha decretato un premio speciale a Roberto e Matteo Serafin per il libro *Soccorsi in montagna* scritto in occasione del 50° di fondazione del C.N.S.A.S. Il libro è stato segnalato con la seguente motivazione: "ricostruisce con dovizia di documentazione e immagini l'attività di una delle più complesse e perfette organizzazioni al mondo per la gestione dell'emergenza in ambienti impervi".

Un riconoscimento di prestigio quindi a Roberto e Matteo Serafin che hanno setacciato archivi, raccolto testimonianze, intervistato protagonisti e assemblato il tutto in un bel volume di pregevole veste grafica, che non può mancare nella biblioteca di qualunque appassionato di montagna. Durante la presentazione del libro la giuria non ha mancato di sottolineare come in fondo quest'opera dà voce all'enorme lavoro svolto dal C.N.S.A.S. in questi cinquanta anni di vita, lavoro per lo più fatto in silenzio e lontano dai riflettori, vuoto che questo riconoscimento in piccola parte ha voluto colmare.

Giulio Frangioni



Incidente da valanga in Alpe Ancogno (Comune di Mezzoldo-Bergamo)

La presente relazione descrive l'incidente di valanga, le modalità del soccorso per l'evento verificatosi il 6 gennaio 2004 in località Alpe Ancogno (Pizzo delle Ségade in comune di Mezzoldo, Bergamo) ed in seguito al quale è deceduto il signor Arioli Pier Mario di anni 39 durante attività fuoripista su motoslitta

a cura di
Alessandro Calderoli

Descrizione dell'evento

Nel primo pomeriggio del 6 gennaio 2004 il signor Arioli effettuava alcune salite con motoslitta in località Alpe Ancogno, nelle immediate vicinanze del rifugio San Marco 2000 (1830 m), entro l'avvallamento sottostante la cresta che dalla quota di m 2047 del Pizzo Ségade scende in direzione SO, e posto in circa 1860 m con esposizione SE. Dal rifugio una collaboratrice seguiva per caso il percorso del signor Arioli sul pendio, notando poi l'improvviso distacco valanghivo e la successiva scomparsa alla visuale della motoslitta, non potendosi valutare la zona di arresto nascosta da un rilievo del terreno. La donna avvertiva immediatamente del fatto il rifugista signor Claudio Balicco, che con proprio mezzo battipista subito raggiungeva la conca sede del distacco. Poteva

così notare l'accumulo finale della valanga in cui si trovava la motoslitta del sig. Arioli, del quale constatava la scomparsa ipotizzandone il seppellimento: rientrato al rifugio provvedeva ad allertare la Centrale Operativa (C.O.) del SSUEM 118 di Bergamo.

Fasi dell'intervento di soccorso

La richiesta di soccorso perveniva al 118 di Bergamo alle ore 16:17 ed immediatamente veniva disposto l'invio dell'eliambulanza che decollava dalla base di Orio al Serio con equipaggio di soccorso integrato da Unità Cinofila di ricerca in Valanga (U.C.V.) alle ore 16:25. La centrale SSUEM provvedeva anche ad allertare la C.O. del C.N.S.A.S. VI Zona orobica sita in Clusone alle ore 16:20 per l'organizzazione specifica dell'intervento su

valanga: il C.N.S.A.S. provvedeva così all'attivazione di un secondo elicottero (compagnia *Elieuro*) per il trasporto dei tecnici presenti alla C.O. (due tecnici ed un una U.C.V.), elicottero che decollava da Clusone alle ore 16:42 circa. Venivano poi allertate dalla C.O. del C.N.S.A.S. le stazioni di Valle Brembana – competente per il territorio e con disponibilità immediata di sette tecnici – Oltre il Colle, Schilpario, Valle Imagna, Bergamo Valgoglio, con l'indicazione di trasferirsi in località Ponte dell'Acqua da dove avrebbero potuto essere trasportate su motoslitte sino all'Alpe Ancogno. Veniva pure attivata la stazione C.N.S.A.S. di Morbegno (Sondrio) in previsione di un protrarsi della ricerca per il giorno seguente. Alle ore 16:35 l'eliambulanza sbarcava in valanga l'equipaggio di

soccorso, ripartendo poi subito per la base C.N.S.A.S. di San Giovanni Bianco raggiunta alle ore 16:48, dove prelevava il soccorritore in turno di guardia che veniva poi sbarcato in valanga alle ore 17:00. Allo stesso orario l'aereomobile *Elieuro* depositava in loco il proprio equipaggio di soccorso, avendosi così operativi otto soccorritori complessivi (un medico rianimatore, un infermiere di area critica, un tecnico d'elisoccorso, due U.C.V., tre tecnici di soccorso alpino). I due elicotteri rientravano poi alle rispettive basi essendo in scadenza effemeridi. Come detto, le primissime ricerche iniziavano già alle ore 16:35 a cura dell'equipaggio dell'eliambulanza che provvedeva alla ricerca con U.C.V. e con apparecchiatura RECCO, essendosi confermato il non possesso di A.R.Va. da parte

del signor Arioli. Subito dopo le ore 17:00 i tecnici C.N.S.A.S. disponevano pure due linee per il sondaggio primario (60x60 cm) cui prendevano parte i due sanitari del SSUEM ed alcuni occasionali giunti dal rifugio.

Alle ore 17:24 in un'area situata appena a valle della zona di marcaggio U.C.V. (cfr. relazione U.C.V. allegata) e contigua al punto di ritrovamento della motoslitte del signor Arioli, un sondaggio permetteva di rinvenire il corpo del travolto ad una profondità da 40 a 100 cm di neve (cfr. relazione medica allegata). Dopo l'effettuazione delle diverse misure rianimatorie alle ore 17:45 si constatava il decesso del travolto, concordandone poi con la stazione dei Carabinieri di Piazza Brembana il trasporto a valle, che veniva effettuato con il mezzo battipista del signor Balicco e con il supporto dei tecnici C.N.S.A.S. della stazione Valle Brembana. Al ritrovamento del travolto (ore 17:24) la C.O. del C.N.S.A.S. disponeva già il rientro dei tecnici provenienti dalle altre stazioni sopraccitate.

Dati sul rinvenimento della vittima

Cfr. relazione clinica allegata

Cenni sulle caratteristiche del distacco

Il pendio coinvolto, con esposizione SE, origina da un crinale soggetto ad evidente influsso eolico (erosioni, chiazze raggelate, tratti con erba esposta) che ha reso sottovento il pendio stesso, con formazione di lastrone le cui densità

(misure del 7 gennaio alle ore 16) oscillavano fra 290 e 340 kg/mc. Il fronte di distacco posto alla quota 1890 m misurava circa 100 m, con altezza della corona da 50 a 70 cm, pendenze comprese fra 30° e 40°, bordi del piano di scorrimento 60 m (dx orografica) e 100 m (sn orografica), accumulo finale largo circa 30 m.

Una perizia nivologica è stata successivamente (8 gennaio) effettuata da tecnici dell'ARPA Lombardia (Centro nivometeo di Bormio), il cui profilo stratigrafico si allega alla presente.

Considerazioni aggiuntive

a. La gestione congiunta C.N.S.A.S./SSUEM 118 è apparsa soddisfacente e sinergica, in 67 minuti dalla ricezione della chiamata – con operatività di un numero limitato di soccorritori organizzati – è stata possibile l'esposizione delle vie aeree del travolto;

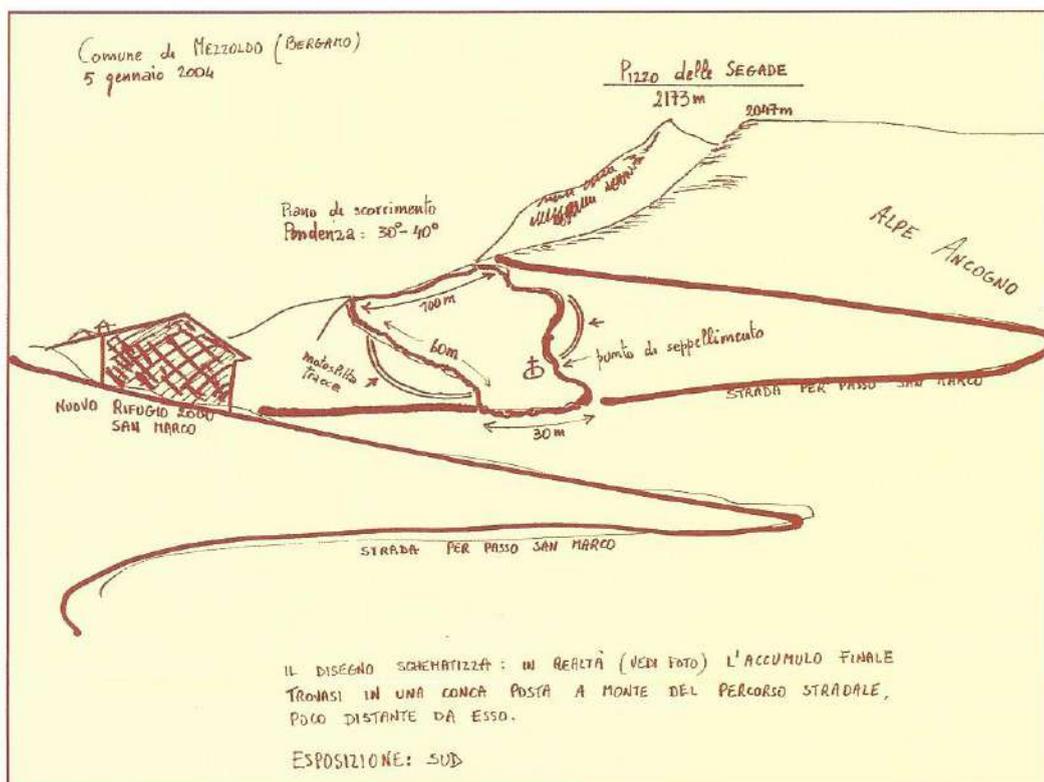
b. Il mancato ausilio del mezzo aereo per evacuare vittime eventualmente sopravvissute e da ospedalizzare ripropone la necessità che le squadre di terra possano trasferire in loco opportuna barella per il successivo trasporto sciistico tipo akja: attrezzo che deve presentarsi rigido e robusto (protezione del ferito), leggero e scomponibile in parti per il trasporto a spalla, con punti di assicurazione per trattenute/calate con corda, integrabile con materasso a depressione. Una tendina da bivacco dovrebbe corredare la dotazione di soccorso via terra per l'evenienza di forzata prolungata sosta del ferito e del personale dedito alla sorveglianza sanitaria.

RELAZIONE CLINICA

Relazione relativa al disseppellimento del signor A.P., travolto da valanga in località Alpe Ancogno (Mezzoldo, BG).

Medico presente al disseppellimento.

Il punto preciso di seppellimento è stato individuato mediante sondaggio manuale, in area circoscritta dal marcaggio dell'unità cinofila: la parte corporea contattata dal sondaggio risulterà poi essere la testa del travolto. Completato lo scavo per il disseppellimento (circa 60 minuti dal momento dell'allarme giunto in Centrale operativa del 118 di BG) il signor Arioli giaceva incosciente in arresto cardiorespiratorio, prono con arti superiori allineati al tronco, arti inferiori estesi allineati verso monte, la testa in forte ipertensione (possibile conseguenza di lesione al rachide cervicale?) eretta, verticale ed orientata con sguardo a valle (al disseppellimento della testa si aveva l'impressione che si trattasse di seppellimento verticale). La testa si trovava sotto uno strato di circa 40 cm di neve, mentre i piedi erano ad una profondità circa



Intervento di soccorso alpino a Punta Stella

a cura di:

Ruggero Bissetta
Ilario Tealdi
Franco Cuccu
Ricardo Dondana
Deborah Alterisio

L'intervento di Soccorso alpino a Punta Stella, nel gruppo delle Alpi Marittime, è stato un intervento veramente particolare infatti non era mai successo che tre tecnici di Soccorso speleologico del Gruppo lavoro disostruzione fossero chiamati ad intervenire, con gli strumenti del mestiere, a 3.200 metri di quota in parete per liberare un alpinista rimasto incastrato in una fessura. Di seguito proponiamo le fasi cruciali dell'intervento viste rispettivamente dalla Centrale operativa 118 regionale, da uno dei tecnici di Soccorso alpino intervenuto e dai tecnici di Soccorso speleologico del Gruppo lavoro disostruzione.

Ore 12:32

Sabato 17 luglio 2004 giunge in C.O. 118 dal rifugio Morelli, richiesta di soccorso per escursionisti appena giunti al rifugio che hanno udito grida di richiesta di aiuto provenienti dalla Punta Stella nei pressi del canalone di Lorusa. A causa dell'elevata distanza dalla loro posizione, non hanno potuto vedere chi chiedesse aiuto e nemmeno definirne l'esatta posizione.

Ore 12:38

Si invia elicottero stanziato a Cuneo Levaldigi.

Ore 12:54

L'elicottero giunge sul posto e localizza un alpinista bloccato in prossimità di una fessura sull'itinerario della Punta Stella alla quota di 3.200 metri. Il tecnico del S.A.S.P. raggiunge l'alpinista e comunica alla centrale 118 che si tratta di una persona apparentemente incolume ma con un arto inferiore profondamente

incastrato in una fessura nella roccia. Dalla C.O. 118 si provvede ad allertare un altro tecnico di elisoccorso in valle che in breve conferma la propria disponibilità.

Ore 13:05

Il tecnico sul posto conferma la necessità di intervento del secondo soccorritore con attrezzi per il disaggio, (paranchini e punte), si richiede al tecnico di valle di dotarsi di tali attrezzature e di prepararsi all'imbarco dell'elicottero per il raggiungimento del luogo delle operazioni. Il mezzo provvede al recupero e trasporta il secondo soccorritore sul punto, e successivamente rimane operativo in attesa presso il rifugio Morelli

Nel mentre, in centrale operativa, osservate le difficoltà segnalate, si provvede a mettere in preallarme la squadra disostruzioni del Soccorso speleologico regionale.

Ore 14:10

I tecnici sul posto confermano di incontrare difficoltà nel liberare l'arto che risulta essere incastrato in una profonda fessura. Si conferma l'intervento alla squadra disostruzioni precedentemente allertata. La squadra speleologica si reca presso il magazzino regionale di Moncalieri per allestire i materiali. Nel frattempo si concorda con il pilota dell'elicottero di Cuneo il momentaneo rientro in base per rabbocco carburante e successivo recupero, presso la piazzola del C.T.O. di Torino della squadra speleologica con i relativi materiali.

Ore 15:10

La squadra speleologica conferma di essere pronta per il recupero, l'elicottero decolla da Cuneo Levaldigi e imbarca presso la piazzola del C.T.O. di Torino la squadra disostruttori che viene trasportata sul luogo dell'intervento.

Ore 16:30

La squadra disostruzioni conferma l'inizio operazioni, per liberare l'arto dell'infortunato. L'elicottero rimane operativo in attesa presso il rifugio Morelli.

Ore 17:45

I tecnici dal luogo di intervento confermano di essere finalmente riusciti a liberare l'arto della persona che risulta essere in buone condizioni di salute. Si provvede a richiedere il recupero delle persone all'elicottero in attesa. La presenza di nebbia formatasi sul punto delle operazioni ostacola le fasi di recupero e trasporto a valle di infortunato e soccorritori, le operazioni hanno buon fine intorno alle ore 19 :15.

Ore 19:42

Vengono concluse le operazioni con il rientro dell'elicottero in base.

Ruggero Bissetta

A cura di *Ilario Tealdi*

Verso le 12:30 di sabato 17 luglio squilla il telefono. E' Ezio il caposquadra che chiama informandomi che l'elicottero del 118 si sta dirigendo verso la Valle Gesso, nella zona dell'Argentiera, da dove è giunta la richiesta di intervento per un alpinista bloccato in alta quota, a 3.200 metri. Non si conosce molto sull'incidente, ma, nell'eventualità di dover intervenire, preparo lo zaino. Alle ore 13 squilla il telefono: è il tecnico della centrale operativa che mi informa che l'elicottero del 118 si sta dirigendo verso casa mia per recuperarmi.

Sono doppiamente sorpreso, sia perché è raro essere prelevati direttamente a casa, sia per il materiale da portare con me: mazzetta, scalpello, palanchino e un martinetto. Tutto questo dovrebbe servire per liberare un alpinista la cui gamba è rimasta incastrata in una fessura, quasi sulla cima del Monte Stella. Recupero il tutto e, tra la curiosità e preoccupazione di molti bovesani, salgo sull'elicottero con tutto il materiale. Dopo pochi minuti di volo mi ritrovo sul Monte Stella dove, calato con il verricello, raggiungo Francesco, l'alpinista bloccato. E' in compagnia di Remo, il tecnico di turno in base a Levaldigi. Costato con sorpresa il modo, alquanto strano, con cui Francesco è rimasto incastrato con il ginocchio in una fessura, senza alcuna possibilità di movimento.

Remo ha provveduto a metterlo in sicurezza facendogli indossare il triangolo di evacuazione e assicurandolo con la corda ad una sosta. Cominciamo ad operare velocemente. La roccia è molto salda e compatta. Proviamo ad infilare orizzontalmente il martinetto nella fessura. Siamo contenti perché riesce ad entrare perfettamente. Il nostro entusiasmo svanisce però quando ci accorgiamo che il martinetto funziona solo in posizione verticale. Non ci rimane che tentare di rompere la roccia con martello e scalpello. Anche Francesco collabora attivamente e riusciamo così a liberargli il polpaccio.

Continuiamo a rompere la roccia, ma l'illusione di riuscire a liberarlo sprofonda come il ginocchio, sempre più stretto nella

morsa del *gneiss*. Dopo parecchie ore constatiamo che il lavoro con lo scalpello e il martello è troppo lento e potrebbe protrarsi per lungo tempo. Anche dalla base operativa centrale, con cui siamo costantemente in contatto via radio, sta maturando la convinzione che siamo in una situazione di stallo per cui vengono contattati altri volontari che possano intervenire con mezzi più incisivi. Il tempo si sta guastando, le nubi spesse ci inghiottono. Abbiamo paura che con questo tempo non si riesca a volare. Alle 15:20 si sente in lontananza il rumore cadenzato dell'elicottero che, risalendo la parete del Monte Stella, ci sta raggiungendo.

Dall'elicottero vengono calati tre speleologi, inconfondibili nei loro caschi, che si avvicinano subito al ragazzo bloccato, valutano la situazione e decidono rapidamente sul da farsi. In prima battuta optano per la soluzione di infilare dei cuscini di aria ad alta pressione per allargare la fessura. Il risultato è però nullo. Non rimangono altre soluzioni: bisogna far saltare le pareti della fessura che bloccano la gamba di Francesco.

Francesco è un po' preoccupato, osserva tutto con attenzione e con un certo timore.

Tutto è pronto.

Ci allontaniamo quel tanto che basta, solo Franco, uno dei fochini, rimane vicino a Francesco per infondergli tranquillità. Buuum, è un lampo.

L'esito dello scoppio è a dir poco sorprendente, la roccia si è ben frantumata, resta solo il lavoro di scalpello per smuoverla. Ma non è ancora finita, si rende necessario un ulteriore scoppio. Finalmente alle ore 18, con un palanchino viene issato il pezzo di roccia frantumato così che il ginocchio viene definitivamente liberato da quella morsa che ormai da nove lunghissime ore teneva prigioniero Francesco.

Un'ora più tardi eravamo tutti seduti alle Terme con in mano un boccale di birra gentilmente offerto da Francesco.

Il referto medico recita:

"Deambula senza difficoltà e senza dolore. Trauma contusivo ginocchio sinistro, il paziente rifiuta il trattamento radiografico e il trasporto in ospedale".

I 17 luglio 2004 un escursionista su Punta Stella è rimasto incastrato con il ginocchio in una fessura.

I tecnici del S.A.S.P. si sono subito dati da fare con mazza e scalpello, ma trattandosi di una roccia molto compatta non riuscivano a frantumarla. Resasi conto della situazione la centrale operativa chiedeva l'intervento di tre tecnici di disostruzione della I delegazione spelologica, mentre il quarto componente era in preallarme a Cuneo pronto a muovere. Ricevuto l'allarme prepariamo i nostri materiali: trapani, batterie, demolitore, generatore, kit da disaggio, kit completo di cuscini di sollevamento (*Vetter V9*), bombola ad aria compressa, *Disostrex*. Il tutto in contenitori

assolutamente intrasportabili in elicottero.

Arrivati in eliporto lo stupore dell'elicotterista ci fa capire che abbiamo troppo materiale con noi.

Rinunciamo al materiale non strettamente necessario, compreso quello personale.

Finalmente si parte da Torino. Il primo scalo tecnico è a Levaldigi dove dobbiamo abbandonare altro materiale, preparare gli attacchi baricentrici improvvisati per i nostri sacchi e quindi ripartiamo. Il secondo scalo ci deposita alla base della parete, mentre noi aspettiamo l'elicottero vericella tutto il materiale sulla zona dell'incidente. Al giro successivo veniamo calati sul ferito: sul posto sono presenti due tecnici di elisoccorso e con loro

concordiamo l'intervento. Spieghiamo loro che faremo saltare la roccia che blocca il ferito grazie all'uso di macrocariche esplosive (*Disostrex*). La polvere usata è una polvere lenta e su questo tipo di roccia dovrebbe fessurare senza proiezione di schegge. Siamo molto sicuri di quello che stiamo facendo e ci muoviamo in perfetta sincronia. Ormai la squadra di disostruzione è composta da tutti e cinque e ci sembra di aver già operato insieme. Posizioniamo i due cuscini *Vetter* nella fessura.

Li carichiamo a nove tonnellate in modo da evitare al minimo lo spostamento della roccia, che andrebbe a schiacciare la gamba al momento del botto. I due *Disostrex* vengono posizionati a 20 cm dalla

gamba incastrata, in fori profondi 40 cm e distanti tra loro 8-10 cm, l'inclinazione dei fori porta le cariche sotto al ginocchio. Questa inclinazione consentirà alla roccia, contrastata dai cuscini, di fessurarsi ma non di volare in ogni direzione, tant'è che dobbiamo scaricare i *Vetter* per togliere i pezzi. Siamo pronti: copriamo il ferito con gli zaini, uno di noi starà vicino a lui per rassicurarlo durante l'esplosione e al tre il botto! Il risultato è quello che ci eravamo proposti, ma ci vorrà ancora una carica e un'ora di scalpello prima di liberare il ferito dalla scomoda posizione *mamma d'angelo*.

Il G.L.D.
Franco Cuccu
Riccardo Dondana
Deborah Alterisi

Negli ultimi anni è cresciuto l'interesse per il problema della sicurezza e del soccorso sulle piste da sci. Ogni anno si legge di incidenti, in alcuni casi mortali e comunque spesso gravi, che hanno portato

all'emanazione di leggi che intendono normare quanto dovrebbe essere pacifico per buon senso. A parte gli aspetti legislativi non vi è dubbio che il soccorso su pista sia cambiato nel corso degli anni con caratteristiche diverse a seconda delle stazioni. In alcune di esse è diventato infatti il sistema di trasporto a piccoli *centri traumatologici* privati, che svolgono la loro attività in modo assolutamente legittimo ma che spesso condizionano la scelta di evacuazione dell'infortunato in base a criteri non esattamente *sanitari*.

In altri casi il soccorso su piste da sci è una allettante vetrina attraverso la quale promuovere la propria immagine che, si sa, oggi va curata non meno della sostanza.

In realtà occorre ricordare che si tratta comunque di attività di soccorso prestata in montagna, cioè che, anche se non diretta sempre e comunque ad alpinisti, si svolge in ambiente alpino con tutti i rischi connessi.

In Piemonte i rapporti tra società che gestiscono sciovie e C.N.S.A.S. sono iniziati ormai da molto tempo in forma di convenzione per lo scarico degli impianti a fune sospesa. Il C.N.S.A.S. opera infatti sia con il tecnico di elisoccorso presente nelle cinque basi regionali che con le squadre a terra. In caso di convenzione esse devono, nei tempi indicati dal Ministero dei trasporti, garantire lo scarico della linea.

L'attività di soccorso piste in Piemonte



dottor *Andrea Sciolla*
C.N.S.A.S. Piemonte

Nel corso degli anni il C.N.S.A.S. ha iniziato a svolgere attività di soccorso piste in diverse stazioni sciistiche (Ala di Stura, Argentera, Artesina, Frabosa, Funivie di Oropa, Prali-Pragelato, Prato Nevoso). I rapporti con le società sono formalmente diversi a seconda delle valli ma si è assistito ad una loro progressiva regolarizzazione con la stipula di contratti che definiscono obblighi reciproci.

La XVI delegazione di

Mondovì opera in attività di soccorso presso le stazioni di Artesina, Frabosa e Prato Nevoso dalla stagione sciistica 2001-2002 impegnando nell'attività uomini della delegazione e delle zone vicine di Cuneo ed Alessandria.

Gli obiettivi perseguiti nel realizzare un servizio di questo tipo sono stati:

1. acquisizione e mantenimento di manualità nelle manovre sanitarie;
2. esperienza e miglioramento della capacità

valutativa (valutazione primaria);

3. motivazione;
4. sviluppo di spirito di squadra;
5. presenza in ambiente alpino;
6. visibilità.

In particolare nella Stazione di Artesina il turno prevedeva, per la stagione 2003-2004, la presenza di due volontari nei giorni feriali e cinque volontari nei week end e nelle festività ad elevato afflusso turistico e la completa gestione del

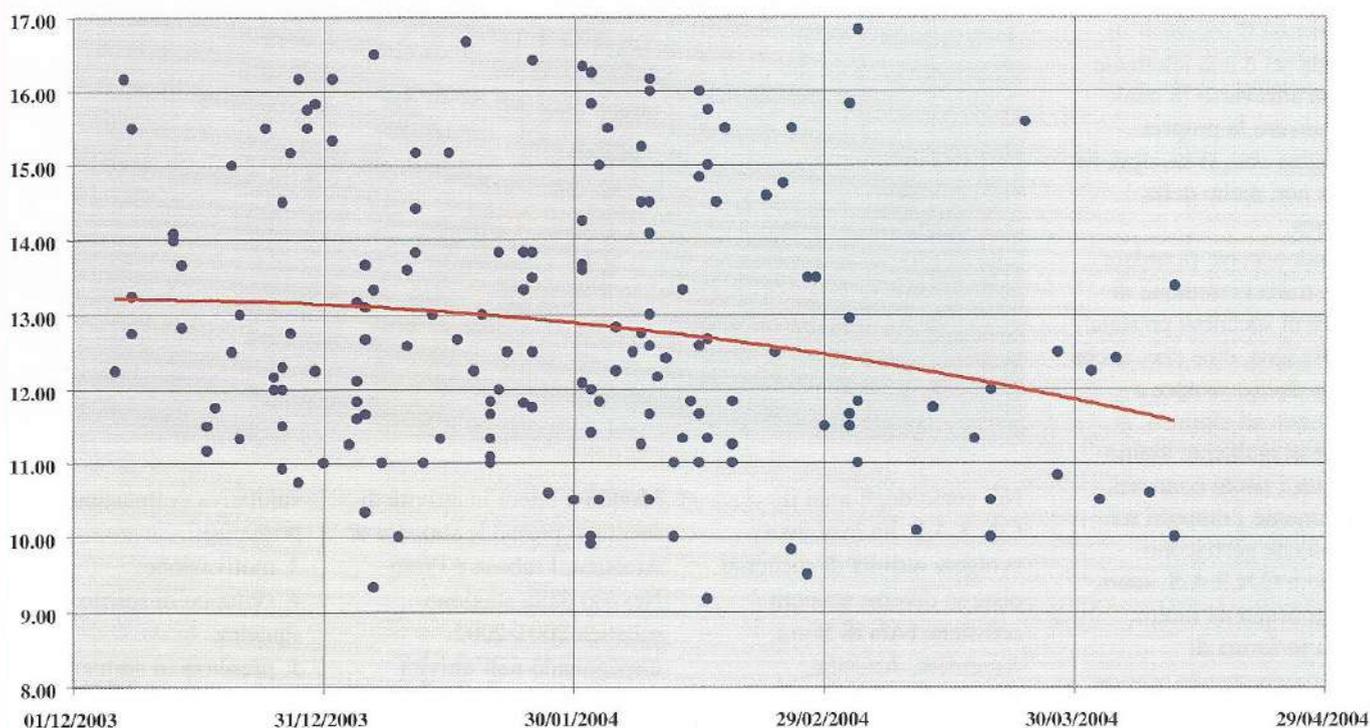
soccorso (dal ricevimento della chiamata al suo smistamento alle squadre). Nei fine settimana e durante le festività la delegazione ha scelto di affiancare alle squadre un sanitario (medico o infermiere) possibilmente iscritto al C.N.S.A.S. o con esperienza professionale di area critica ed ovviamente capacità sciistiche che ne garantissero l'operatività. La gestione dei turni è avvenuta per i volontari telefonicamente, per i sanitari grazie ad una agenda accessibile via internet con username e password; questo strumento è stato reso disponibile dalla presidenza del C.N.S.A.S. grazie alla

concessione di uno spazio sul server del sito nazionale. I sanitari potevano in qualunque momento consultare la disponibilità di turni liberi ed in tempo reale inserire il proprio nominativo in corrispondenza della data desiderata. Dal punto di vista sanitario si è cercato di trasmettere il metodo di *valutazione primaria ABC* con nozioni di gestione del trauma secondo le linee guida *PHTLS*. La formazione è avvenuta in forma di lezione frontale con successiva verifica in esercitazione su pista dell'uso dei presidi sanitari, della conduzione del toboga

e della tecnica sciistica individuale. Oltre all'impiego del materasso a depressione e del *KED* è stato introdotto l'uso dell'asse spinale, con presidi che si adattavano ai toboga senza compromettere l'immobilizzazione della colonna. Ciò ha reso l'attività sulle piste più omogenea a quella del sistema *118*. E' stato inoltre posizionato un computer nel locale infermeria dove confluivano gli infortunati trasportati a valle e dove operava il centralinista nei fine settimana. I dati relativi all'infortunato, alla dinamica dell'incidente, alle modalità

di evacuazione ed ai presidi utilizzati, raccolti inizialmente su scheda cartacea valevole oltretutto come referto, sono stati inseriti in un programma appositamente preparato e successivamente esportati in formato *.xls* ed elaborati con interessanti considerazioni sull'epidemiologia del trauma su pista da sci. Si è visto per esempio che, con l'avanzare della stagione, la curva di incidenza oraria tende a spostarsi verso le prime ore della giornata, anche in periodi ancora freddi dell'anno, evidentemente per motivi indipendenti dalla tipologia della neve.

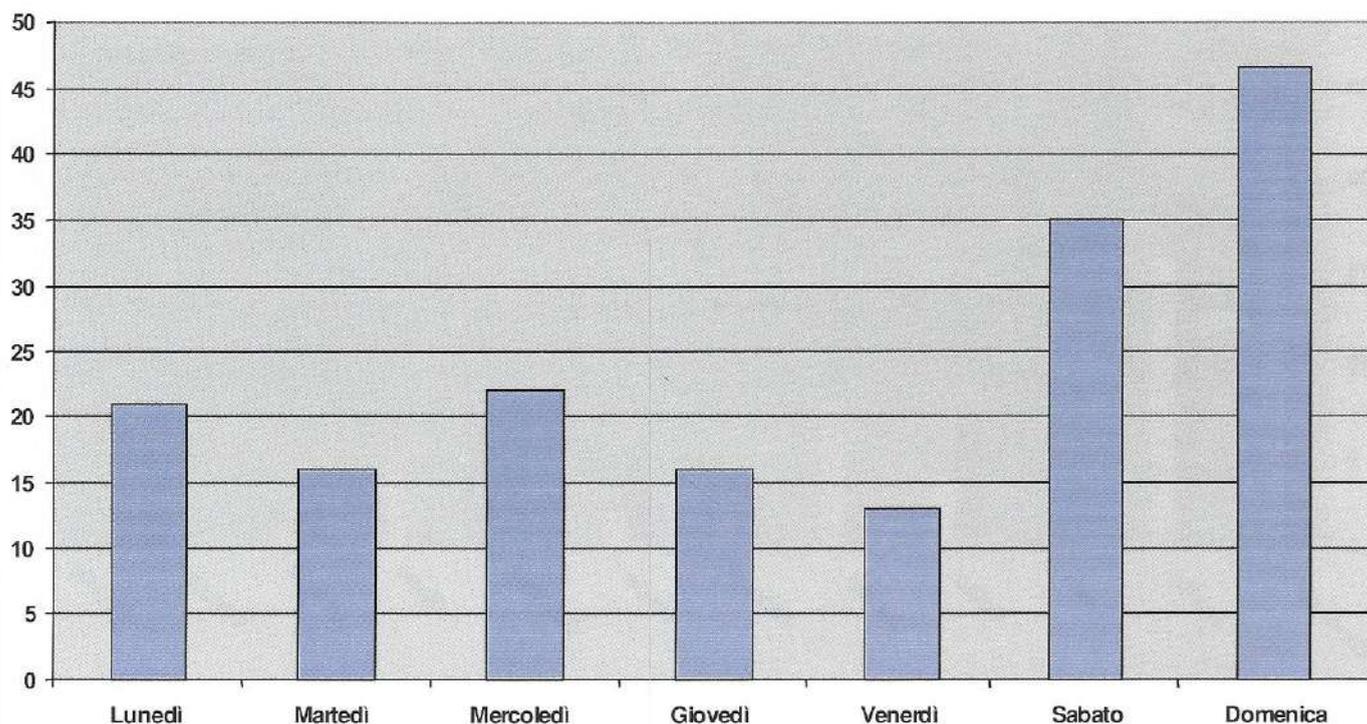
DISTRIBUZIONE INTERVENTI



Anche durante la settimana si è mantenuta una certa attività, con picchi il lunedì ed il mercoledì legati a turnazioni lavorative locali (chiusura dei negozi il lunedì ed attività sciistiche di alcune scuole il mercoledì).

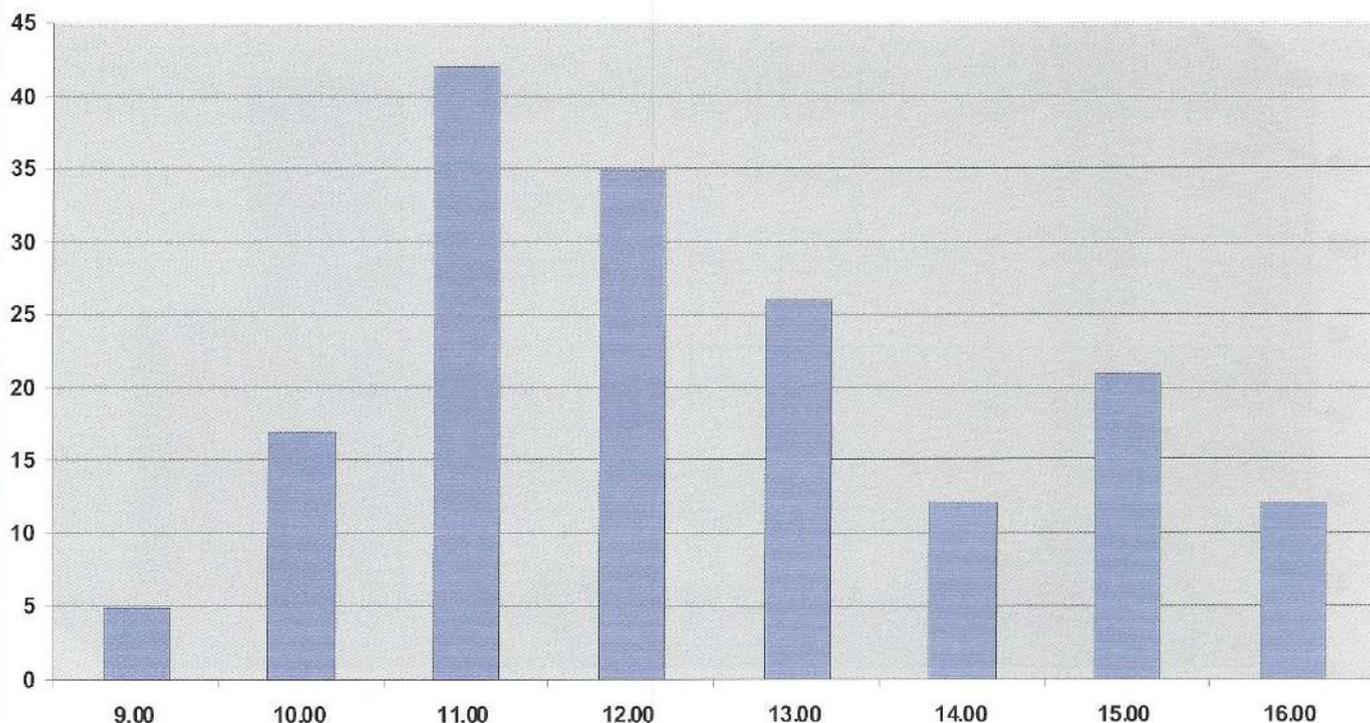


DISTRIBUZIONE INTERVENTI PER GIORNO DELLA SETTIMANA



La distribuzione oraria durante la giornata ha evidenziato due picchi, uno subito prima e l'altro subito dopo il pranzo.

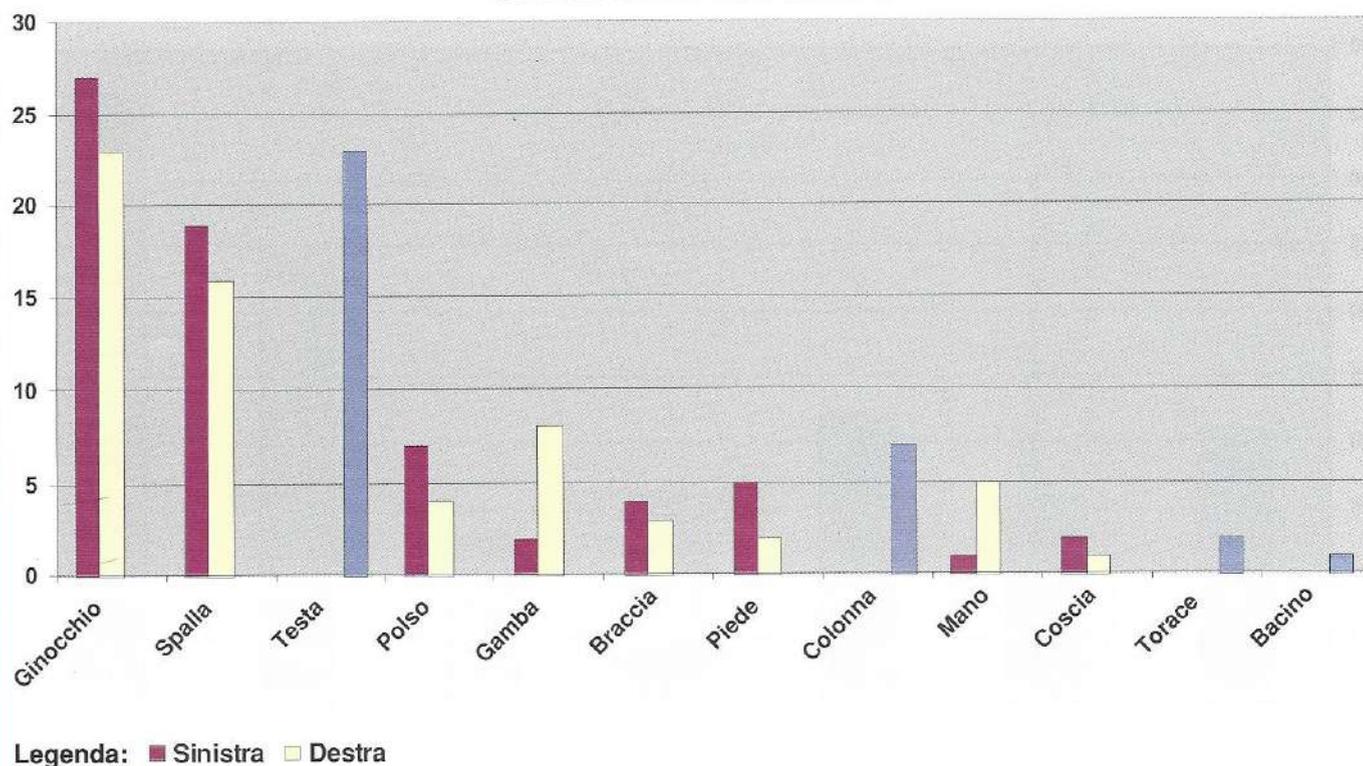
DISTRIBUZIONE ORARIA



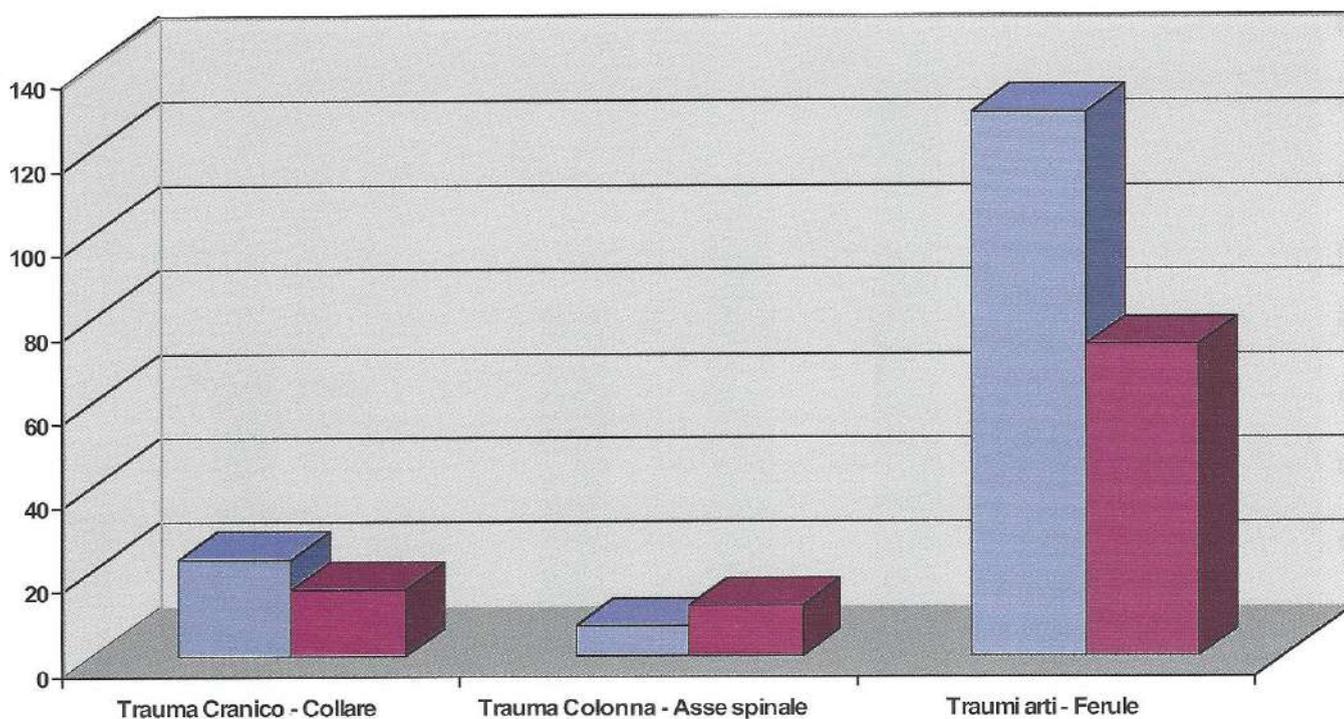
Sedi più frequentemente interessate dai traumi sono risultati gli arti, la spalla ed il cranio. Criterio fondamentale per l'impiego di sistemi di immobilizzazione è stato, oltre alla sede del trauma, alla clinica e ad algoritmi specifici (vedi AVPU per il trauma cranico), la cinematica dell'evento.

Poiché ci si trova a lavorare in ambiente comunque ostile, occorre infatti conciliare la limitatezza delle risorse con la necessità di fornire una assistenza adeguata.

SEDE DEL TRAUMA

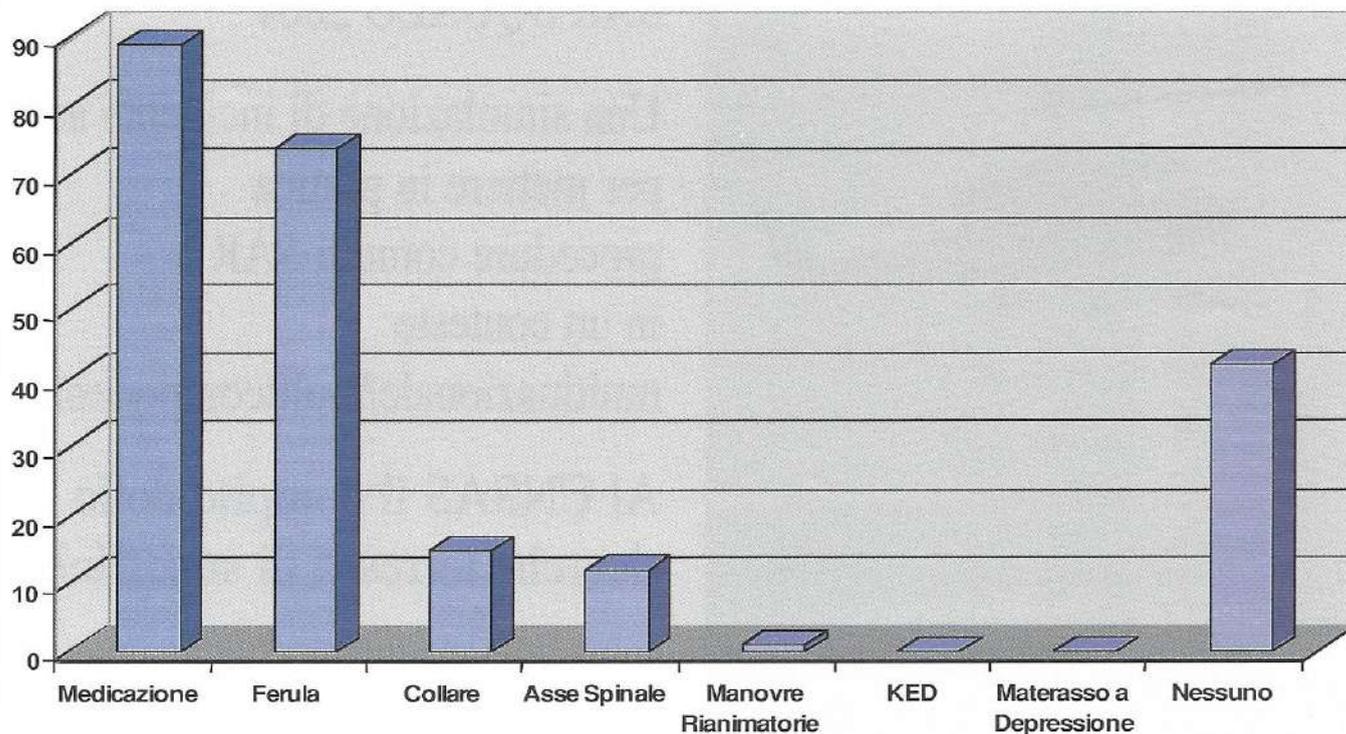


TRAUMA-PROVVEDIMENTO



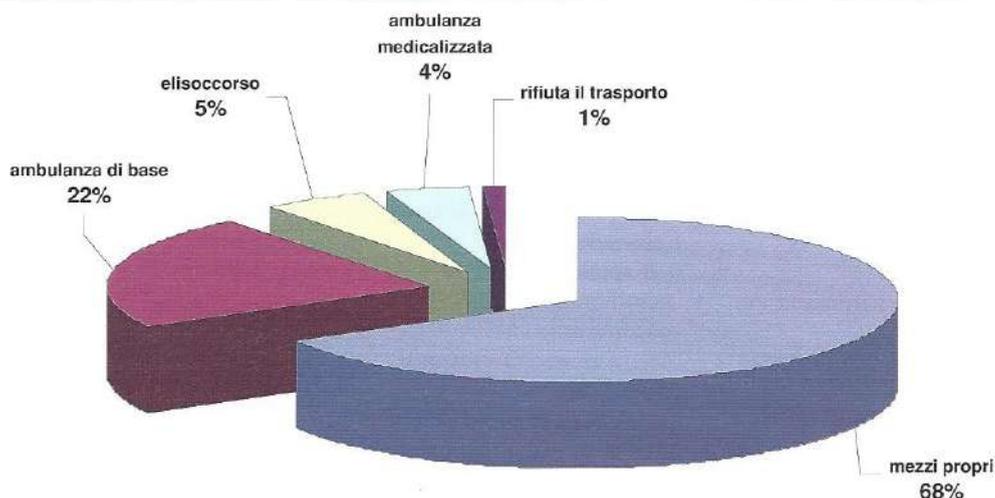
Va precisato che un numero significativo di interventi ha riguardato patologie a basso indice di gravità, ove non era richiesto nessun provvedimento.

PROVEDIMENTI ADOTTATI



Le modalità di evacuazione hanno tenuto conto di criteri sanitari ma anche del rischio legato al trasporto (condizioni neve, tempo di trasporto, ecc..) con un utilizzo razionale del mezzo aereo.

EVACUAZIONE CON:



La stagione si è conclusa con 171 interventi di soccorso a fronte di oltre 1.600.000 passaggi sugli impianti della stazione. L'opportunità della nostra presenza sulle piste è stata confermata oltretutto da due valanghe che, in giorni diversi si sono abbattute sulle piste. Il primo episodio è rimasto senza

conseguenze, il secondo si è concluso con il travolgimento di una giovane sciatrice deceduta nonostante l'arrivo sul luogo del nostro cinofilo presente in turno entro cinque minuti. In conclusione la sensazione di tutti è che il servizio reso sia stato di buona qualità, con un corretto uso delle risorse e che debba

continuare nel tempo, tendendo ad un costante miglioramento. Il prossimo obiettivo potrebbe essere quello di adottare su base regionale, dove opera il C.N.S.A.S., un' unica scheda di raccolta dati riguardanti l'intervento, centralizzandone l'informatizzazione e l'elaborazione.

Prima sarà però necessario terminare la valutazione dei dati già disponibili e stabilire degli obiettivi possibilmente con elementi di novità rispetto a quanto già scritto sul trauma da pratica dello sci. Un grazie particolare a Paolo Sicca per le soluzioni informatiche ed a Simone Ghiazza per l'elaborazione dei dati e la grafica.



Esercitazione internazionale SAR SQUALO 2004

Una simulazione di incidente aereo per mettere in pratica procedure comuni SAR in un contesto multinazionale/multicomponente.

Al CNSAS il compito delle ricerche terrestri di superficie

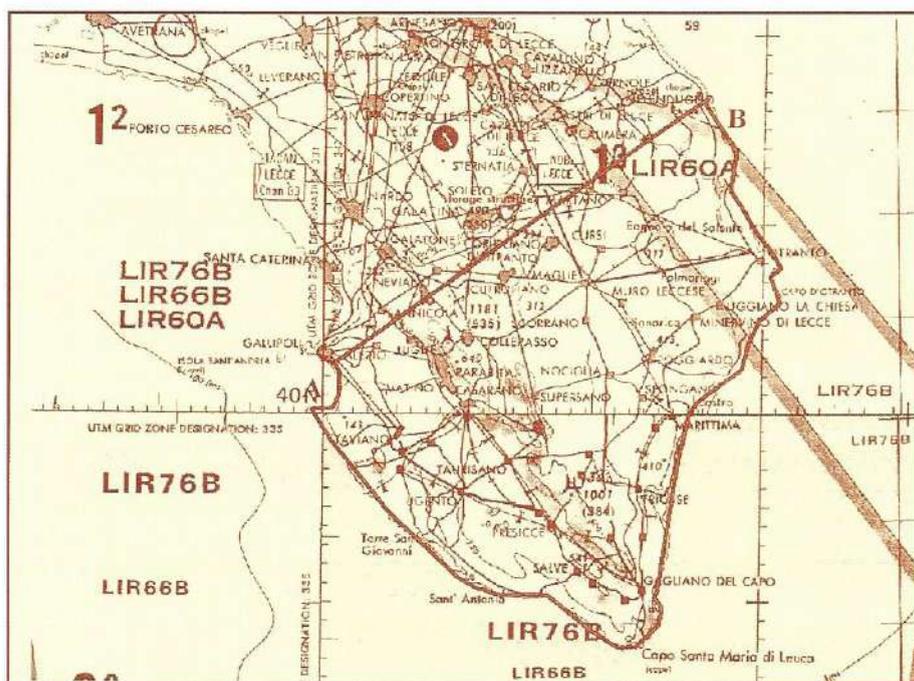
Testo e foto di:
William Formicola,
vicedelegato, addetto stampa VII° Zona, Puglia;
Mauro Guiducci,
addetto stampa IV° Zona, Umbria

Dal 21 al 24 giugno 2004 si è svolta presso l'Aeroporto di Lecce-Galatina (sede del 61° Stormo dell'Aeronautica militare) l'esercitazione internazionale S.A.R. di ricerca e soccorso aeroterrestre e aeromarittimo *SQUALO 2004*. L'esercitazione, che l'R.C.C. (Rescue Coordination Centre) del C.O.F.A. (Comando Operativo delle Forze Aeree) di Poggio Renatico (FE) organizza ogni anno in una diversa regione italiana, ha avuto lo scopo di addestrare i propri operatori ed altro personale che a qualunque titolo potrebbe essere impiegato in operazioni S.A.R. nei confronti di aeromobili (civili e militari) dispersi. Fra gli obiettivi dell'esercitazione, che quest'anno si è appunto svolta in Puglia, vi è stato anche quello di mettere in pratica procedure comuni

S.A.R. in un contesto multinazionale / multicomponente. All'esercitazione hanno preso parte assetti aerei S.A.R. di Francia, Malta ed Italia nel quadro dell'applicazione degli accordi internazionali di soccorso aereo MED./OCC. (Mediterraneo Occidentale) ed Italo-Maltese. Fra gli assetti terrestri partecipanti all'addestramento ha preso parte anche il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, sia per ciò che attiene la parte relativa alle ricerche di superficie per l'individuazione dei dispersi sul territorio e sia per ciò che attiene il coordinamento della direzione delle operazioni. L'esercitazione, si è svolta in due fasi, una di ricerca e soccorso aeromarittimo (fase S.A.MAR.), ed una di ricerca e soccorso aeroterrestre (fase S.A.TER.). Lo scenario di simulazione prevedeva, per

la fase S.A.MAR. che un aeromobile tipo *Transal Gaf* con nominativo *gf 9876* decollato da Catania Sigonella e diretto a Brindisi Casale, dichiarasse emergenza per piantata motore in *posizione rdI* 250/20nm dal Tacan di Lecce con l'intenzione di dirottare a Lecce-Galatina, con sette persone a bordo e di colore standard Nato; per la fase S.A.TER., che un aeromobile tipo *Baron 58* con nominativo *I-tizi* decollato da Malta per un volo di trasferimento per l'aeroporto di Brindisi, risultasse disperso a sud di Lecce, con sei persone a bordo e di colore bianco a strisce bianco/rosse. Le operazioni che geograficamente hanno interessato un'ampia area del territorio salentino a sud di Lecce (quasi tutta l'estensione della penisola salentina), sono iniziate con

la ricerca ed individuazione dei relitti e dell'equipaggio, quindi con l'effettuazione dell'intervento di soccorso medicalizzato sull'*air crash zone* una volta individuata dai ricognitori e, successivamente, il recupero dei dispersi e dei traumatizzati. Il C.N.S.A.S. ha preso parte all'addestramento, come richiesto dall'Aeronautica Militare, fornendo la partecipazione di:
a) responsabili per la direzione delle operazioni (DIREX);
b) pattuglie di ricerca terrestre composte da tecnici del C.N.S.A.S. (più una squadra mista composta da tecnici del C.N.S.A.S. e militari dell'Esercito italiano, con i quali sono state svolte fasi addestrative propedeutiche);
c) tecnici con funzione di *survivor* per la simulazione



Prospetto delle Zone speleologiche e Delegazioni alpine partecipanti a Squalo 2004

- a. Zona speleologica della Puglia (Responsabile di zona n. 1; Addetto stampa n. 1; coord. naz. Comm. Speleosub. n. 1; tecnici Speleologi n. 10; infermiere n. 1).
- b. Delegazione alpina della Basilicata (delegato n. 1; caposquadra n. 1; tecnici operatori di soccorso alpino n. 12).
- c. Delegazione alpina della Calabria (medico alpino n. 1; vicedelegato n. 1; tecnici operatori di soccorso alpino n. 1).
- d. Zona speleologica del Lazio (medico speleosub. n. 1; infermiere speleosub. n. 1).
- e. Delegazione alpina del Lazio (tecnici operatori di soccorso alpino n. 1; tecnici elisoccorso n. 3; medici n. 2; capostazione n. 1).
- f. Zona speleologica della Lombardia (responsabile di zona n. 1).
- g. Zona speleologica dell'Umbria (addetto stampa; vicecoordinatore gruppo lavoro addetti stampa n. 1);
- h. Istruttori S.Na.Te. n. 2.

Prospetto delle figure tecniche e specialistiche

1. Responsabili di zona n. 3.
2. Coordinatore nazionale commissione speleosubaquea n. 1.
3. Tecnici di Soccorso speleologico n. 10.
4. Tecnici operatori di Soccorso alpino n. 17.
5. Tecnici di elisoccorso n. 3.
6. Istruttori della Scuola nazionale tecnici di elisoccorso n. 2.
7. Medici specializzati per l'emergenza medica ad alto rischio in territorio montano n. 3.
8. Medico speleosub. (con brevetto *rescue driver*) specializzato per l'emergenza ad alto rischio in territorio ipogeo n. 1.
9. Infermiere speleosub. (con brevetto *rescue driver*) specializzato per l'emergenza ad alto rischio in territorio ipogeo n. 1.
10. Infermiere specializzato per l'emergenza ad alto rischio in territorio ipogeo n. 1.
11. Addetti stampa n. 2.

dei sopravvissuti all'incidente aereo; d) squadre medicalizzate composte da personale sanitario specializzato per l'emergenza medica ad alto rischio in territorio montano ed ipogeo e tecnici di elisoccorso. Sia le fasi preparatorie che hanno preceduto l'esercitazione, sia le fasi addestrative vere e proprie, sono state coordinate dalla VII^o Delegazione speleologica (Puglia e Basilicata) unitamente alla Delegazione alpina della Basilicata.

In particolare il C.N.S.A.S. ha impiegato nelle operazioni ben quarantaquattro unità provenienti da diverse zone dell'Italia; oltre alla Zona speleologica di Puglia e Basilicata ed alla Delegazione alpina della Basilicata, hanno partecipato anche tecnici con diversa qualificazione provenienti dal Servizio regionale del Lazio, Delegazione Alpina della Calabria, Zona speleologica del Lazio, Delegazione speleologica della Lombardia.

Il C.N.S.A.S. ha partecipato alla fase addestrativa di ricerca aeromaritima (fase S.A.MAR.) svoltasi il giorno

22 giugno in mare al largo della costa di Gallipoli, fornendo l'apporto del Coordinatore nazionale della Commissione speleosubaquea e di due sanitari speleosubaquei (medico ed infermiere), che hanno prestato assistenza in mare durante le operazioni di recupero, da parte di un elicottero dell'Aeronautica militare, di cinque allievi piloti. Il giorno successivo invece alla fase di ricerca terrestre (fase S.A.TER.), fornendo tre squadre di ricerca di superficie ognuna composta da sei tecnici, oltre ad una squadra mista con militari dell'Esercito italiano della compagnia di Trani (che a sua volta ha partecipato con tre squadre di ricerca ognuna composta da cinque uomini), squadre medicalizzate e tecnici di elisoccorso. La fase S.A.TER. ha visto al suo interno una esercitazione diurna ed una notturna; alla fase notturna, durante la quale è stato utilizzato anche il *Crash Beacon* (apparato di segnalazione radio di emergenza dell'Aeronautica militare) hanno partecipato solo le squadre di ricerca terrestre del C.N.S.A.S.

composte da tecnici della Puglia.

All'esercitazione hanno partecipato gli assetti aerei di Francia e Italia (un aircraft P166/DL3 del Comando 2° Nucleo aereo G.C. Catania ed un C406 della Dogana francese) e diversi elicotteri fra cui cinque AB212 (Comando della Guardia di finanza di Bari, Comando 9° Stormo 609° Squadriglia di Grazzanise, Comando 4° Gruppo elicotteri Marina militare di Catania, Comando Vigili del fuoco di Bari-Pescara, Comando M.I.A.T.M. di Malta), un HH3F del Comando 15° Stormo 84° Centro SAR di Brindisi, un A109 del Comando 9° Reparto Volo della Polizia di Stato di Bari, un SA330 del Servizio S.A.R. francese e un SA355 della Dogana francese.

L'operazione ha simulato l'avvio delle ricerche a seguito di allarme per incidente aereo, il successivo ritrovamento dei dispersi, l'arrivo sul posto delle squadre medicalizzate del C.N.S.A.S. elitransportate, l'assistenza ai feriti, il recupero con verricello dei sopravvissuti ed il trasporto in elicottero; anche per i simulanti i sopravvissuti all'incidente aereo (*survivors*), è stato impiegato personale del Soccorso alpino e speleologico su cui i medici del C.N.S.A.S. hanno organizzato il *triage* (valutazione primaria delle patologie traumatiche e scelta dell'intervento sanitario) poiché uno degli scopi della manovra era quello di esercitarsi sulle procedure di evacuazione di numerosi feriti con patologie traumatiche di diversa entità e gravità, una volta giunti sull'*air crash zone* individuata dai ricognitori. Sono stati ipotizzati tre scenari che presentavano diversi traumatizzati sia per numero (uno o più feriti) e

sia per patologie (politraumi gravi, ustioni e feriti lievi), per i quali sono stati predisposti i cartellini che descrivevano il tipo di patologia per ogni figurante che simulava il tipo di trauma, con conseguente trattamento medico avanzato e successiva evacuazione in base alla gravità.

I direttori delle operazioni del C.N.S.A.S. che agivano in stretto coordinamento con la direzione delle operazioni delle Forze aeree, erano dislocati presso l'Aeroporto di Galatina (Raffaele Onorato) e presso il Posto base avanzato nel campo di volo di Gemini nel comune di Ugento (Franco Alò), allestito in collaborazione con il volontariato di protezione civile coordinato dall'Ufficio territoriale del Governo di Lecce.

Il 24 giugno, a chiusura delle operazioni, è stata organizzata con tecnici del C.N.S.A.S. nell'Aeroporto militare di Galatina, una azione dimostrativa di soccorso e recupero con verricello, alla presenza di numerose autorità militari e civili, fra cui anche il Prefetto di Lecce.

L'operazione è stata realizzata con due simulazioni di intervento sul ferito, l'arrivo dell'elicottero con il personale sanitario, l'imbarco ed il recupero con verricello. La prima ha visto l'utilizzo di un elicottero HH3F della Marina militare, mentre la seconda simulazione (che si è svolta analogamente alla prima ma senza recupero in barella bensì con solo verricello) ha visto l'utilizzo di un elicottero Puma con equipaggio francese.

L'intera esercitazione *SQUALO 2004* ha potuto contare sulla presenza degli Addetti stampa del C.N.S.A.S. (Addetto stampa del Servizio regionale pugliese e vice responsabile

nazionale del G.L.A.S.) che hanno supportato con attività di documentazione video fotografica lo svolgimento delle operazioni delle principali fasi delle due giornate (fasi S.A.MAR. e S.A.TER.), realizzando una consistente documentazione video-foto digitale che è stata poi fornita agli operatori della comunicazione intervenuti nel corso del *media-day*, offrendo loro una selezione degli aspetti più qualificanti delle operazioni da utilizzare per i servizi giornalistici e televisivi in cui ha risaltato molto la presenza e l'attività svolta dal C.N.S.A.S. nel corso dell'esercitazione *SQUALO 2004*.

Il bilancio dell'esercitazione è da ritenersi assolutamente positivo: la partecipazione di ogni componente non è stata finalizzata a verificare le capacità dei propri assetti bensì il grado di efficienza con cui le varie strutture S.A.R. erano in grado di interfacciarsi fra loro e interloquire con un'unica autorità coordinatrice (Aeronautica militare). Il C.N.S.A.S. ha avuto così modo di poter verificare il proprio livello di capacità di integrazione con altre strutture S.A.R. e di far emergere eventuali aspetti che necessitano di interventi correttivi.

Per il C.N.S.A.S. le varie componenti intervenute (tecnici con diversa qualificazione provenienti sia da differenti Delegazioni alpine che Zone speleologiche) si sono amalgamate bene tra loro, e la gestione delle risorse umane da parte della DIREX è stata buona: le squadre di ricerca terrestre, quelle medicalizzate, ed i figuranti hanno riposto in maniera del tutto efficiente evidenziando una grande capacità di collaborazione fra tecnici del C.N.S.A.S. ed altre

componenti partecipanti alle operazioni quali l'Aeronautica militare, l'Esercito italiano, gli altri corpi dello Stato, gli assetti S.A.R. italiani e stranieri, e la Protezione civile sia nella figura dell'Ufficio territoriale del Governo che nel volontariato. La capacità di adattabilità del personale C.N.S.A.S. alle situazioni ed ai contesti più diversi, ha fatto sì che venissero superate anche alcune difficoltà, fra cui la parziale difformità riguardo gli standard tecnici ed i materiali utilizzati dal C.N.S.A.S. e quelli operativi di alcune unità S.A.R. italiane e straniere per ciò che concerne le attività di elisoccorso, auspicando comunque per il futuro una standardizzazione di materiali e procedure.

La partecipazione è stata assolutamente valida, interessante e proficua sotto numerosi aspetti, anche in considerazione del fatto che attraverso tale esperienza il C.N.S.A.S. si è potuto adeguatamente confrontare, di fatto, sulle differenti tecniche e procedure utilizzate in un contesto S.A.R. multinazionale e multicomponente.

L'esperienza condotta nel corso dell'esercitazione *SQUALO 2004* ha costituito pertanto un momento altamente costruttivo per la crescita delle capacità tecniche e professionali dei tecnici del C.N.S.A.S. e crediamo non solo dei nostri, poiché ha consentito di verificare l'emergere di difficoltà tecniche ed operative in fase di simulazione, evitando in questo modo che eventuali problemi di tale genere possano cogliere impreparati gli operatori di soccorso nel corso di operazioni reali.



Premio Solidarietà alpina 33^a Targa d'argento

Pinzolo (TN) 24-25 settembre 2004

a cura di
Valerio Zani

Da trentatré anni, l'ultimo sabato di settembre, a Pinzolo si consegna la Targa d'argento, *Premio solidarietà alpina*. Il Premio, istituito esattamente nel 1972 per iniziativa del cavalier Binelli Angiolino, è il simbolo e la testimonianza, dell'aiuto reciproco, dell'impegno, di quei valori di sostegno e di fratellanza tipici di chi si dedica e si è dedicato al soccorso in montagna. E' doveroso ricordare, infatti, che il cavalier Binelli è stato a lungo capostazione della Stazione di Soccorso alpino di Pinzolo e che la stessa è una delle primissime stazioni di soccorso costituitesi nel panorama nazionale, esattamente il 22 maggio 1952. La 33^a Targa d'argento quest'anno è stata assegnata a Sua Santità Giovanni Paolo II, il Santo Padre, testimone infaticabile, tenace ed ispirato della Parola di Cristo che trova la sua più alta espressione nel donare la propria vita per gli altri. Ogni anno il Premio, oltre alla Targa d'argento, consegna inoltre una medaglia d'oro ai famigliari di chi ha perduto la vita nell'effettuare un soccorso in montagna. In quest'edizione sarà data ai congiunti del dottor

Giovanni Ugliengo, nobile figura di medico cuneense volontario del C.N.S.A.S., caduto procurandosi ferite mortali durante la ricerca di un alpinista francese nel Massiccio del Monte Gelas il 16 settembre 2003, al quale la Francia ha tributato la *Legion d' Onore*. Il Comitato organizzatore ha voluto riservare, in questo particolare anno, uno spazio e un premio speciale al Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico a ricordo e sigillo dei suoi cinquant'anni d'attività. Il C.N.S.A.S. è stato invitato, nella giornata di venerdì 24 settembre, ad incontrare i ragazzi delle scuole dell'obbligo della splendida vallata di Pinzolo. La giornata, fortemente voluta dal comitato, è stata interamente riservata alle scuole con l'intento di far conoscere l'organizzazione del C.N.S.A.S., la sua struttura, i suoi uomini, le loro attività e, soprattutto, il concetto della sicurezza. Con l'ausilio d'alcune presentazioni multimediali gli allievi delle varie sedi scolastiche sono stati informati della cinquantennale attività della nostra organizzazione. I ragazzi hanno dimostrato un interesse e un'attenzione unici e allo stesso tempo tipici, propri dei giovani che si avvicinano con entusiasmo

al mondo della montagna, senza preclusioni di sorta e ansiosi di conoscere, di approfondire, aspetti a loro già conosciuti per provenienza e cultura. Le presentazioni sono state, in realtà, il pretesto per intavolare dibattiti, confronti interessanti, domande e risposte che si sono succedute a ritmo incalzante, sinonimo d'attenzione nei confronti di un'organizzazione legata a filo doppio con l'alpe. Particolarmente vivaci e gradevoli i bambini delle scuole elementari nelle loro argute domande diligentemente preparate con l'ausilio delle loro maestre. Altrettanto brillanti i giovani delle medie inferiori capaci di mettere a frutto età e conoscenze superiori che hanno consentito confronti notevolmente importanti e interessanti. A corollario di questi piacevoli incontri, il comitato ha riservato al Soccorso alpino un riconoscimento speciale, per i suoi primi cinquant'anni, consegnato al neo eletto Presidente nazionale, nella serata di venerdì, all'interno di un piacevolissimo incontro con autorità, delegazioni straniere, parlamentari del Gruppo *Amici della Montagna*, rappresentanti istituzionali. La giornata si è chiusa con

un incontro che ha avuto protagonisti gli alpinisti e l'organizzazione che hanno consentito all'Italia di tornare in vetta al K2 cinquant'anni dopo.

Nella giornata di sabato 25 settembre alle ore 12 in punto, come da tradizione, la consegna della Targa d'argento.

La cerimonia, tenutasi nella gremiissima sala consiliare del Municipio di Pinzolo, ha visto la consegna, per opera del suo ideatore, del premio al Cardinale Sepe delegato da Sua Santità al ritiro del significativo riconoscimento. Poi, con gli occhi umidi e la voce rotta dalla commozione, il cavalier Binelli ha messo nelle mani della moglie di Giovanni Ugliengo, affiancata dai familiari e dai vertici della delegazione C.N.S.A.S. di Cuneo, la medaglia d'oro alla memoria del medico che ha sacrificato la propria vita nel tentativo di salvare la vita ad un alpinista in pericolo.

Con una pacca sulle spalle, da vecchi amici, e l'invito a *tener duro* davanti agli acciacchi della vecchiaia, ha, in seguito, accompagnato la consegna di un ricordo a don Rinaldo Binelli, di S. Antonio Mavignola, in riconoscenza di una vita da *montanaro a tutto tondo*. Il Premio, che gode da qualche tempo, quale riconoscimento dell'importante significato morale e civile che questa manifestazione dimostra, dell'Alto patrocinio del Presidente della Repubblica e della benedizione particolare del Pontefice, ha visto la presenza dei vertici istituzionali, nazionali e locali, del C.N.S.A.S. e di tantissime autorità religiose, civili, militari; costante la presenza dei volontari della Stazione C.N.S.A.S. di Pinzolo, efficientemente coordinati dal capostazione, oltrechè una sentita presenza di volontari e responsabili delle Stazioni limitrofe.



Piczano (Macerata)
Dimostrazione
di Soccorso in fòrta
lungo il fiume Potenza.
Foto: alex. stor